BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
25
4 D
9
MILANO
Salg Foscol II. 34
n° 1 a 5.

N.° 1.

GAZZETTA NAZIONALE
DELLA CISALPINA

DI MELCHIORRE GIOJA

che sorte ogni quintidì e decadì presso PIROTTA e MASPERO, stampatori-librai in Milano contr. s. Margarita n.° 1127.

QUINTIDÌ 5 PIOVOSO, AN. 7.° REPUB.
GIOVEDÌ 24 GENNAJO 1799. V. S.

Les ouvrages pleins de vérités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems redevable au courage de quelque homme de lettres, sont aux yeux de la posterité la gloire des gouvernemens qui les protegent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrivent. D'ALEMBERT.

O voi non direte la verità, e tutti gli uomini dabbene grideranno contro di voi; o avrete coraggio bastante per dirla, e il governo proscriverà il vostro foglio: tale è l'augurio che mi viene fatto da uomini che conoscono o dicono di conoscere lo stato attuale delle cose. Il vostro *Censore*, continuano essi, fu scancellato dal numero dei giornali, e il vostro amor proprio deve persuadervi che fu scancellato a torto. Quindi si profondono elogj a quel foglio sgraziato da quelle persone stesse che un giorno non ne parlavano che con disprezzo. Questi giudizj, per dirla di passaggio, m' insegnano ad apprezzare le satire e gli elogj.

Malgrado questa predizione terribile, di cui confesso io stesso di sentirne tutta la forza, io comincio un nuovo foglio, e lo comincio per consiglio del governo; giacchè annojato piuttosto che

BIBLIOTECA NAZIONALE BRAIDENSE
MILANO
Salg Foscol II 34

stanco dalle proscrizioni, non volevo più coglierne il tristo onore senza pubblico vantaggio. E' bene che questo consiglio sia noto al popolo, acciò esamini le viste e le speranze del governo, acciò scorra questo foglio con qualche attenzione. Io non so se questa confessione ingenua arriverà a garantirmi da alcuni sospetti, che atteso il modo comune di decidere, hanno dritto a tanta maggiore accoglienza quanto più sono maligni. Io dimando d'essere giudicato dopo i fatti; e acciò il giudizio non vada lungi dal vero, comincio ad esporre al pubblico ed al governo alcune osservazioni.

E' ben penosa la situazione d' un autore che scrive sopra persone ancor vive e sopra gli affari correnti. Egli deve temere in se le prevenzioni personali, che non gli permettono di colpire sempre nel vero; egli deve temere negli altri l'amor proprio, che si lamenta sempre. Benchè egli s' alzasse a quel punto di moderazione che si confonde colla giustizia, a quel grado d' indifferenza in cui sarà un giorno la posterità; egli non cammina meno tra due scoglj, l' abuso della lode che può avvilirlo, la critica anche giusta di cui la vanità si risente infallantemente. Questi scoglj, questi pericoli ci si fanno incontro principalmente nelle cose di dettaglio. Non si può pronunciare il nome d' un vizio, senza dar sospetto di rivolgersi a qualche autorità, il nome d' una virtù senza comparire di deprimere il proprio secolo coll' elogio dei costumi antichi; richiamare un delitto lontano senza mostrare a dito qualche persona vivente, un'azione eroica senza dare una lezione o fare un rimprovero. I nostri lettori ci attribuiscono tutte le lore idee, e fauno delle applicazioni che non ci caddero neppure in mente. Forse si eviterebbero questi scoglj tenendosi sull' alto di principj generali, ma allora

si tessono delle teorie non delle storie; altronde l' oscurità che le accompagna diviene fatale all' autore che le sviluppa, aprendo il campo a mille false interpretazioni che ciascuno, credendo piuttosto all' altrui che alla propria ignoranza, affibbia tutte all' autore esclusivamente.

A queste ragioni generali aggiungete quelle che nascono dallo spirito di partito e di scontento che serpeggia per la Cisalpina. Se voi citate un fatto necessario a provare la vostra tesi, v' acquistate il titolo d' adulatore, perchè questo fatto favorisce un partito; se lo passate sotto silenzio, o lo riprendete, anche a ragione, l' altro vi scrive nel ruolo dei ribelli. Cercate voi di pingere i danni della discordia per porre tra le mani de' vostri cittadini l' ulivo, allora siete indiferente al bene della patria, e confondete il dritto coll' usurpazione. Criticate voi or l' uno or l' altro partito, perchè l' uno e l' altro passò dalla ragione al torto; e rivenne dal torto alla ragione; in questo caso meritate la taccia d' inconseguente; giacchè siccome è infallibile che i nostri amici non hanno il minimo difetto, e ne' nostri nemici non si scorge l'ombra sola della virtù, perciò dovete o tutto lodare, o tutto criticare, sempre, e senza eccezione. Un' esperienza funesta vi avrà provato che il popolo non vi segue per giungere là dove il desiderio vi chiama, siete forzato in conseguenza a riconoscere la necessità d' un ritardo, finchè sia organizzata l' opinione a segno che collida la resistenza de' pregiudizj e delle passioni: ma questa dilazione prova che non tendete più allo scopo che avevate in vista, e che sulla di lui natura avete cangiato parere. Persuaso che la maggior parte delle animosità provenga dall' idea confusa del loro oggetto esponete distintamente lo stato di quistione, onde

sia più facile una scelta uniforme, e allora voi siete nostro nemico, perchè provate che parte del nostro risentimento manca di ragione. Guai a voi se stabilite invincibilmente un principio contro l' uno o l' altro partito; egli è certo che l' animosità contro di voi sarà massima, se sarà impossibile a confutarvi. Allora si avrà diritto di attribuirvi i motivi più perfidi, giacchè voi vedete che è più sicuro, e più facile di malignare sulle vostre intenzioni, che di rispondere alla tesi. Altre volte si converrà che le vostre osservazioni sono vere; ma vi sarà ascritta a delitto un' espressione spartana. Vi si passeranno le espressioni, ma vi sarà di che contendere sulle circostanze: se dimostrate che queste circostanze non sono che un parto informe d' una fantasia allarmata, allora chiudete gli occhj alla luce meridiana, e meritate la taccia d' ostinato. Questi sperano che un cangiamento continuo condurrà finalmente una combinazione favorevole al loro patriotismo, cioè porterà loro una carica richiesta dai loro sublimi talenti fino ad ora sconosciuti; hanno dunque ragione di criticarvi, se sostenete che questi cangiamenti continui sono fatali alla causa pubblica, giacchè spingono i funzionarj pubblici a profittare di tutti i mezzi, onde avere risorse sufficienti nel tempo in cui non saranno più in carica. Voi sosterrete la necessità d' un cangiamento, voi invocherete una nuova legge, che fissando con precisione i dritti de' cittadini, faccia scomparire le contese; allora tutte le arpie legali vi si avventano contro, e vi provano con cento argomenti l'uno più chiaro dell' altro, che la patria, non già il loro interesse è in pericolo. Dimostrate che non è possibile il sentire tutti i vantaggi del governo repubblicano nel suo primo andamento, dunque si conchiuderà: non avete dritto a criticare una leg-

ge, benchè l' attualità delle circostanze non impedisca di riformarla. Se fate l' elogio del governo, voi vi siete venduto, o ricercate una carica; se ne mettete in pieno lume i difetti, voi screditate la repubblica, e siete un aristocrata. Spargete qualche ridicolo sopra questo ardore immaturo di novità che non vuole che distruggere, senza nulla rimettere al posto delle rovine di cui si circonda; in questo caso egli è evidente che siete un immobile monarchista. E' vero che proverete che la marcia delle idee e dei sentimenti popolari è all' estremo lenta, e che ogni buona costituzione, acciò sia stabile, deve averle per base; non importa, voi siete uno schiavo insensato dei pregiudizj, e tutta la gioventù s' alza contro di voi. Provate colla storia alla mano che gli usi, le consuetudini, i governi, le leggi, tutto cangia, e il mondo ad ogni secolo acquista un grado di perfezione; che non è più tempo di restare stupidamente genuflessi avanti l' antichità; che si danno combinazioni scientifiche, sociali, politiche, ignote agli antichi e non ostante utili; a questa bestemmia l' immobilità dell' ignoranza e della vecchiezza s'anima contro di voi, e v'accusa di follia; perchè nessuno crede possibile, se non ciò che può eseguire colle sue forze individuali. Se alcuni, rinchiusi nell' universo cadaverico della loro fragile personalità, facilmente rassegnati alle sventure che sperano lontane dal loro individuo, contenti a vivere nell' indolenza e a morire senza avere vissuti, vi attribuiscono a leggerezza l' entusiasmo pel pubblico bene; altri all' opposto vogliono che vi appassioniate per tutti i popoli della terra e per le generazioni che compariranno alla luce da quì a cento secoli. Questi, simili al viaggiatore che si lagna della pioggia, la quale fa crescere le messi, non

arrivando a capire che il loro interesse particolare dipende dall' interesse pubblico, vorrebbero che declamaste contro il minimo abuso; altri simili al giovine Spartano occupano la loro forza, la loro costanza, la loro destrezza a coprire la volpe che divora loro le viscere, e si lamentano se le sottraete l'alimento. Queste contrarie pretensioni mettono in angustia uno scrittore che sebbene eguagli a zero le decisioni degli uomini nulli e perfidi, vorrebbe nonostante diminuire la varietà delle opinioni, qualunque fosse il punto in cui andassero a riunirsi. Converrebbe avere una dose soprabbondante di quella insensibilità tanto necessaria a chi è condannato a scrivere pel pubblico, e non cagionerebbe distrazione all' animo, e servirebbe di lusinghiero spettacolo il vedere alcuni volti sorridere, altri aggrottarsi a misura che si fa comparire in pubblico qualche nuova produzione. Malgrado questa insensibilità che è facile a protestarsi a fior di labbro, difficile ad averla intorno l' animo abitualmente, darebbe indizio di ridicola stoltezza chi pretendendo di non ricevere le scosse dell' ondeggiamento che lo circonda, si lusingasse di colpir sempre nel vero. Siccome le osservazioni d' un astronomo collocato sul mobile elemento sono lontane dalla precisione, perchè l' agitazione dell' onde si comunica all' istrumento osservatore, così danno spesso in falso le osservazioni degli scrittori che hanno o pretendono avere la massima indifferenza in mezzo alle oscillazioni della Repubblica. Questi fatti, che mettono in evidenza l'estrema difficoltà di scrivere sugli affari correnti, sembrano richiedere dal pubblico qualche compatimento per chi s'accinge a questo sgraziato mestiere.

I tiranni persuasi che la loro condotta non possa reggere all' esame d'una critica severa, riten-

gono la penna agli autori, o per dir meglio dettano ciò che questi devono scrivere. Gl' infami vescovi di Roma, i cui nomi non saranno pronunciati dalla posterità che con orrore, convinti che il loro trono avesse per base l'ignoranza de' popoli, vollero vedere le opere pria che comparissero in pubblico, riservandosi il dritto di scancellare quanto s'opponeva alle loro stolide e tirannicbe pretensioni. Diciamolo dunque francamente, giacchè la ragione ce ne dà il dritto: lo scaduto Direttorio Cisalpino coprì d'obbrobrio se stesso, scacciò dalla Repubblica l'ombra stessa della libertà, quando vietò ai foglj periodici d'èscire alla pubblica luce, pria di passare la trafila della censura. L'Ispettore di Polizia generale sedicente repubblicano purissimo, non arrossì di minacciare con una circolare gli stampatori, e si trovarono delle persone così vili che si abbassarono ad obbedire, e delle altre più vili ancora che esercitarono l' infame mestiere d'inquisitore, senza riflettere che in un atto evidentemente incostituzionale è tanto colpevole chi comanda, che chi eseguisce. Il Direttorio presente ha scancellato qnesti decreti obbrobriosi, ed ha fatto il suo dovere. Non si può diffatti limitare la libertà della stampa senza offendere i dritti sacri della natura. Esporre a' suoi concittadini le proprie idee a tempo periodico o irregolare, nulla contiene che offenda i dritti altrui, e può condurre alla scoperta del vero. Se si tratta d'opinioni generali, ogni verità è utile, e un errore non può divenire dannoso a meno che non sia vietato di combatterlo. Se si tratta di discutere delle opinioni particolari, delle azioni che hanno qualche influsso sull'ordine pubblico, allora le restrizioni alla libertà di stampare diverrebbero più tirannicbe, poichè al dritto generale d'esporre

le proprie idee, s'unisce il dritto non meno sacro di discutere i proprj interessi. Che si esamini dunque dopo i principj del dritto naturale in qual caso uno scritto può essere un delitto, allora si fissi precisamente in che consista, si determinino i mezzi di contestarlo, e si sottometta a pena: ma ciascun cittadino conservi il dritto di stampare, come quello d'impiegare a suo uso uno strumento utile, di cui potrebbe abusare per commettere un delitto. Ovunque la libertà della stampa sarà stabilita, la verità finirà per trionfare dell' errore, e gli abusi scompariranno immancabilmente. Le grandi ingiustizie particolari saranno più difficili, giacchè l'opinione generale dirige l'autorità, qualunque ne siano i depositarj. Ma, acciocchè ella abbia tutta la forza, acciò la sua forza sia bene impiegata, conviene che questa opinione sia pubblica e ben decisa. Chi è che impedisce al tiranno più dispotico d'invadere la proprietà d'un figlio di cui è appena estinto il genitore, se non se l'opinione pubblica, la persuasione comune e certa dell' altrui diritto? Date all' opinione relativa agli altri diritti quella forza, quell' evidenza, quella pubblicità che fancheggia i dritti di proprietà, e la tirannia sarà costretta a rispettarli. Ma la pubblica opinione non si consolida se non per la successione delle idee, che circolando liberamente sciolgonsi dall' errore. E chè? Sono già tanti gli ostacoli ai progressi del vero, e voi cercate di moltiplicarli? La presunzione che ricusa d'esaminare, l'interesse che rigetta indistintamente quanto gli si oppone, lo spirito di corpo che condanna un' opinione perchè gli è straniera, la debolezza che credendo tutto, manca del criterio di verità, lo spirito di partito che teme di scoprire il proprio errore nella discussione delle idee

altrui, l'inerzia, l'inabitudine di pensare, il rispetto per l'antichità, l'autorità delle opinioni dominanti, delle decisioni imperiose dettate dall' errore, tutti i piccoli mezzi che l'ignoranza e l'invidia sanno così bene mettere in uso contro ciò che loro nuoce o dispiace, sono questi tanti ostacoli che si oppongono alla diffusione del vero. Avete voi veduto mai un molinista convincere un discepolo di Giansenio? un presbiteriano, un cattolico? un democratico, un aristocrata? Io li sento disputare a vicenda, ma non m'accorgo delle loro conquiste. Il tempo invece d'indebolire la massa de' nostri pregiudizj li fancheggia e li rassoda. Le idee, i sistemi dopo un lungo possesso divengono un patrimonio che si difende con tutto calore. Un giovine, forte di ragioni e di verità, costrinse mai un vecchio a cangiar d'opinione? L'abate di Molieres è morto combattendo sulle rovine del sistema di Cartesio; Leibnitz, del protestantismo... Conviene confessarlo, noi siamo nati più per l'errore che per il vero. I nostri trattenimenti, le nostre dispute non sono che conversazioni di sordi. Le idee col tempo gettano delle radici sì folte, che è chiuso l'adito ad altre: le teorie nuove non hanno forza per farsi largo; esse non germogliano che nelle teste per così dire vergini. E' la gioventù sola che le accoglie; esse non giungono a rinnovarsi che colle generazioni. La vanità viene in soccorso de' pregiudizj, e la verità gli assale inutilmente. La riforma del calendario gregoriano fu rigettata dagli stati protestanti. I pregiudizj, la gelosia di religione hanno finalmente ceduto, ma sono passati due secoli pria che la riforma sia divenuta universale. I limiti alla libertà di stampare posti dal governo, accrescono infinitamente gli ostacoli al vero innalzati dalle nostre

passioni. Quando gli scrittori invece di seguire l' impulso del loro genio devono speculare le idee d' un censore, quando *per istruire il popolo non s' incontrano che pericoli*, quando *la diversità d' opinione è tacciata di delitto*, quando la condanna d' uno scrittore può dipendere dalla buona o cattiva digestione di chi governa, quando si veggono proscritte opere senza che contengano ombra di dubbio sull' altrui probità o sulle idee prime e fondamentali delle repubbliche (soli abusi condannabili nella libertà della stampa); in queste circostanze, io dico, le opere riescono snervate e languide, l' istruzione del popolo è nulla, l' utile, l' onore del governo pericola. Di fatti si sparge allora rapidamente l' opinione che il governo arresta la penna degli scrittori, perchè non è abbastanza sicuro della purità di sue intenzioni; allontana da se la luce del vero, perchè teme che lo sguardo del pubblico scopra i difetti moltiplici di sua condotta. Questa opinione scredita interamente le sue azioni, e gli attribuisce dei fini perfidi, a cui forse non pensò giammai. Se ogni discussione verge in vantaggio della verità, se il vero merito non è ombroso, se l' irritarsi ad ogni cenno non è proprio che delle donne, dei teologi, e dei re; un governo saggio e giusto lascierà agli scrittori una libertà intera, persuaso che questa estenderà l'idea della propria integrità. Ora questa idea chiamando intorno al governo gli uomini probi, imponendo silenzio ai male intenzionati, produce dei vantaggi maggiori degl'inconvenienti a cui si potrebbe ovviare, limitando la stampa, giacchè questa limitazione oltre l'arrestare i progressi del vero, sparge una diffidenza universale sulla condotta e sulle mire del governo: allora si ripete, *qui male agit, odit lucem.* Questo è tanto vero che l' infame governo inglese, per estendere nel pubblico la persuasione che nel parlamento si discutono con libertà gl' interessi del popolo, suscita a bella posta contro se degli oppositori; il ministro risponde loro con una saggezza che fa inarcare le ciglia a chi ignora il concerto; il popolo che crede d' avere negli oratori dei tribuni resta tranquillo, e non diffida del governo interamente. Senza questa ombra di libertà, quell' infame governo sarebbe già perito. Quai sentimenti, dirò io al Direttorio presente, concepiste voi contro i vostri antecessori, quando volevano che le opere periodiche passassero per la trafila della revisione? Questo loro timore lo riguardavate come un segno di tirannia, e avevate ragione. Voi avete mostrato maggiore sicurezza, voi avete scancellato un decreto liberticida, senza che il Corpo Legislativo, il quale dice di vegliare sulla condotta del Direttorio, ve ne avesse dato cenno. Ma questo non basta. L' art. 348. della costituzione vi dà un' ispezione vaga e generale sugli scritti *già pubblicati*, finchè la legge non abbia precisato il delitto. Si richiede dunque da voi un messaggio d' urgenza, (giacchè la libertà non può aggiornarsi) che solleciti i legislatori che sembrano dormigliosi sopra di questo oggetto. Pria che la legge abbia deciso, alcuni che o sono, o si dicono, o vorrebbero essere seguaci del partito depresso (uso dei loro termini), questi dico temono in voi l' abuso del potere costituzionale, ed hanno ragione; il loro torto consiste nel mancare di coraggio per dirvi delle verità che credono a voi spiacevoli e al popolo vantaggiose.

Io non parlo della libertà necessaria principalmente ai giornali, se non perchè questi più degli altri scritti possono essere vantaggiosi al pubblico. La curiosità, questa smania inquieta e universale di sapere quanto accadde in altri tempi e

in altri luoghi, ci fa avidamente raccogliere questi fogli periodici, che ci raccontano le scene che succedono sulla superficie del globo. Mentre le altre opere non sono note che a quelle poche persone che bramano sinceramente d'istruirsi, o a quelle che hanno bisogno di scorrerne i titoli e tre o quattro pagine, onde brillare in una conversazione; all' opposto le gazzette e i giornali circolano per tutte le classi della società, e lo stesso bifolco ne chiede l' estratto. La difficoltà consiste nel modo con cui devono essere tracciati. Coloro, la cui anima fredda e priva d' elaterio, più soggetta allo scioperamento che alla noja, non ha bisogno nè d' essere agitata, nè istrutta, ma solo d' essere occupata abbastanza per godere in pace della sua esistenza, o piuttosto per dispensarla senza accorgersene; costoro, io dico, che sanno grado agli autori, quando non gli obbligano a pensare, non vorrebbero che una semplice esposizione, senza ombra di riflessioni. Un giornalista di fatti non deve essere, secondo essi, che un testimonio che depone, e le riflessioni lo renderebbero sospetto di parzialità. Altri all' opposto non sono così indulgenti; persuasi che le riflessioni s' imprimano nella memoria quando nascono dai fatti, persuasi che l' *inabitudine di pensare è l' uso di credere sull' altrui parola* sia l' origine principale d' ogni sorta di pregiudizj, persuasi che gli autori debbano profittare delle disposizioni de' popoli per estendere il regno della verità, persuasi che la disposizione più estesa, più intensa, più pronta sia la curiosità, ci fanno un dovere di avvezzare il popolo a riflettere, prestandogli delle riflessioni. Essi soggiungono che il modo stesso con cui viene esposto un fatto rende un giornalista così sospetto, quanto possono renderlo le riflessioni, e

che parzialità per parzialità, conviene appigliarsi a quella che mette in esercizio la facoltà di pensare, inerte e intorpidita nella massima parte degli uomini. Quindi, essi dicono, voi non riporterete una legge senza sviluppare i motivi che la rendono necessaria, un decreto senza mostrare i vantaggi che ne emergono, un evento interessante senza svelare le cause da cui risultò, un pregiudizio universale senza scuoprirne i danni, e le false idee che gli servono di base: così voi richiamate il popolo ai principj della critica, spargete i semi del dubbio, primo passo verso la sapienza; così riportando francamente quanto fiancheggia una teoria, e quanto la debilita, fate svanire quel tono dogmatico, quelle pretese all' infallibilità che s'oppongono alla difusione della tolleranza, e di tante animosità sono feconde sorgenti. Queste ragioni, a cui non so cosa opporre, rendono il mestiere del giornalista più difficile che non si crede.

Diffatti alcuni uomini che non conoscono altra virtù che la docilità, altro linguaggio, altro gesto che quello dei monarchisti, ne possono dimenticarsi d' avere servito dei re; alcuni che misurano i dritti dell' uomo e del cittadino da una legge o da un decreto, la probità dall' amicizia con un ministro, il vero dal modo vile con cui è esposto; l' affetto alla Repubblica dall' onorario che ne ricevono; ombrosi a segno da temere ogni minima collisione, così ignoranti per non sapere che dall' urto delle opinioni scintilla la luce del vero, tanto impazienti da volere togliere al pubblico un momento di sospensione, costoro, io dico, vorrebbero che le discussioni politiche fossero un continuo elogio al governo.

Altri all' opposto, che non avendo potuto ottenere un impiego, credono avere acquistato il dritto

di screditare il governo, ovvero inaspriti da un risentimento particolare contro qualche autorità danno alla condotta di tutte una falsa interpretazione; ovvero amagliati da belle idee s' impazientano perchè non ne veggono l'esecuzione, senza calcolare se l'attualità delle circostanze ne rende probabile il successo, costoro mi dicono, tu devi sempre censurare.

Basta una stilla d' intendimento per capire che le pretensioni degli uni e degli altri sono egualmente ingiuste. Io dirò ai primi: sappiate che io non veggo ne' membri del governo che i servi del popolo; che l' infallibilità è una chimera da lasciarsi ai pontefici; che la moltitudine degli affari e la fretta con cui devono spedirsi, necessariamente induce alle volte in errore anche i più avveduti; che ciascuno ha dritto di rilevare questi errori, perchè ciascuno è interessato alla causa pubblica; che il remo essendo fatto pel vascello, la verità utile al popolo deve essere superiore ad ogni riguardo. Io dirò agli altri: sappiate che la giustizia ci comanda l' elogio egualmente che la critica; che questa imparzialità mantiene l' uomo sensibile all' opinione pubblica, ostacolo potentissimo al delitto (V. pag. 8. di questo foglio); all' opposto una continua e ingiusta critica incoraggisce al peggio veggendo che dal meglio non deriva alcun vantaggio; che siccome gli uomini non sono nè perfettamente buoni, nè cattivi perfettamente (massima già tante volte ripetuta e sempre dimenticata), perciò una critica continua darebbe così indizio di falsità che un continuo elogio, e perderebbe quello spirito di moderazione che le concilia credito e autorità. Per non accrescere il dispetto di questa gente, per non allarmare il loro vero o supposto patriotismo, io dirò che ho presente il

bel decreto che con una semplicità nobile e repubblicana fu scritto sul marmo e collocato nel campidoglio dopo la morte di Sisto quinto: *Si quis sive privatus, sive magistratum gerens de collocanda VIVO pontifici statua mentionem facere ausit, legitime S. P. Q. R. decreto in perpetuum infamis et publicorum munerum expers esto.* Dirò finalmente agli uni e agli altri: sappiate che gli scrittori sono soggetti a tutte le debolezze degli altri uomini, più una dose di presunzione, di cui durano fatica a spogliarsi, che in ciascuno ha diversi gradi, e che fa loro prendere il cambio non rade volte. Questa confessione, che non mi costa alcuna pena, deve procurarmi dal pubblico qualche compatimento.

Io darò in questo foglio tutto quello che riguarda il governo cisalpino, risoluzioni, leggi, decreti... scegliendo quegli oggetti che *mi sembreranno* di maggiore importanza, e mi apriranno il campo a maggiore istruzione. Ai fatti che accadranno nella Cisalpina unirò varj articoli di notizie estere, cercando non già di fare della Cisalpina il centro di tutti i moti politici, ma di riguardare questi da quel lato principalmente che avrà con quella rapporto. Io lascio ad altri il tristo piacere d' aggirare la loro immaginazione tra le stragi della guerra, che non ci offrono che poche lezioni, e queste afflittive, se si eccettui il caso della caduta delle monarchie e della morte dei re. Io m' occuperò piuttosto ad osservare se si estenda l'impero della buona fede, se sono rispettati i pubblici trattati, sacri per le nazioni più barbare, qual piega ricevano i costumi del secolo da tante repubbliche nascenti, e alla cui ombra fu promesso riposo all' umanità, quali siano i progressi delle arti e delle scienze, mentre non si parla che d'in-

coraggirle, e se la filosofia, che ha tanti scolari e così pochi seguaci, segga legislatrice delle nazioni (V. il n. 1. del mio *Censore.*)

Milano 4 piovoso.

Una notizia che ha rapporto colle idee antecedenti, e può avere delle conseguenze utili alla Cisalpina, si è la rigorosa indagine che fa l'Ambasciatore Francese per assicurarsi, se i Francesi che sono o diconsi al servizio dell' armata e della Cisalpina, abbiano i certificati necessarj, minacciando di riguardare come spia chi ne manca. Questa indagine, che ha già fatto sparire alcuni rapidamente, sconcerta i fili di altri, i quali veramente non spiano i nostri affari per venderci a' nostri nemici, ma cercano di partecipare fraternamente alle nostre proprietà con ogni sorte di mezzi.

N.° 2.

GAZZETTA NAZIONALE
DELLA CISALPINA

di Melchiorre Gioja

che sorte ogni quintidì e decadì presso Pirotta e Maspero stampatori-librai in Milano contr. s. Margarita n.° 1127.

Decadì 10 Piovoso, an. 7.° repub.
Martedì 29 Gennajo 1799. v. s.

Les ouvrages pleins de vérités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems redevable au courage de quelque homme de lettres, sont aux yeux de la postérité la gloire des gouvernemens qui les protegent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrivent. D'Alembert.

NOTIZIE UNIVERSALI.

Strasburgo 25 nevoso. I novellisti mojono di sete per mancanza di notizie interessanti e sicure. Le truppe russe, che dopo avere finora marciato soltanto sulle gazzette, marciano ora realmente sul territorio imperiale, fanno prevedere un' esplosione repubblicana contro la casa d'Austria. La dieta di Ratisbona, che stenta a spiegarsi intorno a questa marcia, stancherà facilmente la pazienza dei Francesi, che non sogliono averne molta.

Si vuole che l' imperatore mandi trentasei mille uomini per sostenere sul trono il vacillante re di Napoli: veramente sarebbero questi necessarj, giacchè s. Genaro un po' avanzato in età non può più reggere al peso della guerra. Gl'Inglesi fanno tutto il possibile per far marciare queste truppe, non

già pel loro interesse, ma per appoggiare la religione.

Molti principi dell' Impero mandano agenti privati in Francia per ottenere dal Direttorio una pace separata. Questi principi, che dimandano pietà ne' soli momenti d' impotenza, meriterebbero d' essere detronizzati, se non fosse meglio accettare le offerte che fanno per opporsi alla marcia dei Russi. Il Direttorio Francese, se conosce il proprio interesse, non imiterà la pazzia dei re, e rimetterà a condizioni vantaggiose la spada nel fodero, per lasciare ai popoli un po' di respiro.

Londra 29 *dicemb.* Le nuove d'Irlanda devono essere vantaggiose alla nazione, giacchè spargono di tristezza la corte. Cornwallis fa temere al nostro gabinetto un' esplosione generale. Forse non è permesso d'avanzare tant'oltre la speranza. E' cosa però osservabile che il re il quale finora ha regnato col mezzo della divisione, ora unisca contro di se tutti i partiti, cercando d'unire l'Irlanda alla gran Brettagna. Convien dire che il debito nazionale faccia spavento agl' Irlandesi, e che conoscano a fondo la perfidia del nostro gabinetto, il quale per diminuire lo scontento nazionale prodotto dal *deficit* delle nostre finanze cerca d' adescarli con progetti d' unione per accolarne loro un terzo.

Milano 9 *piovoso*. La guerra misteriosa di Napoli che ha dato origine a tante voci di sconfitte riportate dai Francesi, sconfitte che, secondo il solito, si sono verificate tutte in senso contrario, doveva terminare con un armistizio secondo la proposizione fatta da Mack, ma ricusata da Championnet nel 12 nevoso. Pignatelli spedito da Mack a s. Germano dove si trovava Championnet, cercò di negoziare, il che vuol dire acquistar tempo: egli prometteva a nome del re di cedere Capua, e ciò che mostra tutta la fedeltà regia, di fare col-

la Francia una lega offensiva e difensiva contro gli Inglesi. Championnet che non solo sa vincere, ma profittare della vittoria, ha risposto a queste proposizioni guadagnando terreno, lasciando Capua e fissando il suo quartiere generale a Caserta.

Nascono gli alberi di libertà sotto i passi de' Francesi, e le municipalità si organizzano ne' paesi in cui arrivano. E' desiderabile che questo nuovo ordine di cose diffondendosi si consolidi, e che i Francesi non si picchino più di generosità con i monarchi, i quali non si piccano di gratitudine con i Francesi.

Mack, dopo avere fatto gli sforzi che poteva fare il satellite d' un re, si è rimesso nel 22 nevoso col suo stato-maggiore alla lealtà francese, cioè ha confessato di non potere più oltraggiare la gran nazione. La sua armata è disciolta, e Napoli è in balia de' lazzaroni. Il re ha stimato a proposito d'imbarcarsi col suo denaro per la Sicilia. Il re di Sardegna comandò ai Piemontesi, che non lo conoscevano più per re, d' obbedire ai Francesi da' quali otteneva un passaporto. Quest' atto di sommissione lo tiene ancora sul trono. Il re di Napoli non trovasi ancora a queste angustie; perciò non ha ancora fatte promesse di sincera amicizia alla Francia: la sua ostinazione gli deve preparare una sorte peggiore di quella dell' ex-re piemontese.

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO.

Da molto tempo il Corpo Legislativo si è occupato d'affari importanti, e forse sole le scosse che ha dovuto soffrire, i cangiamenti volontarj e involontarj che ha subito, ne impedirono il buon effetto. Dallo scorso fruttidoro fino al tempo in cui scrivo, il C. L. ha fissato la sua attenzione principalmente sopra il sistema giudiciario, sopra la vendita de' beni nazionali, e sopra le imposte.

Ignoro se il desiderio di stabilire delle commissioni militari abbia finora ritardato l' attivazione del potere giudiciario, che era fissata al primo vendemmiale scorso. Ignoro se questo desiderio fosse figlio della speranza d'una guerra che si meditava contro i tiranni esteriori, guerra che atteso lo stato dell' opinione avrebbe potuto essere fatale a quelli stessi che progettavano di pescare nel torbido, o d'una guerra interna e forse più terribile tendente alla confiscazione delle sostanze, sotto pretesto di sgombrare dal suolo della Repubblica ogni sorta di nemici (1). Questi progetti, che sebbene non infettassero che poche teste, arrivarono però ad ingannarne altre, le quali, attese le circostanze, ravvisarono in essi le traccie della buona fede, questi progetti, dico, sospesero l' effetto di tante leggi relative al potere giudiciario. Altronde per organizzare questo potere erano necessarie spese di ogni sorte; e se il C. L. promosse la vendita de' beni nazionali, anche senza il corso dell' asta, il che non accrebbe, per non dire che diminuì il credito pubblico; l'oro però scomparve quasi per forza magica, o non prese il corso a cui lo dirigeva il corpo legisl., e intanto il potere giudiciario, unico scudo alla proprietà, alla vita, all' onore, il potere giudiciario per mala o buona fede, per mancanza di mezzi o per forza di circostanze rimane ancora da attivarsi.

Pressato il C. L. dai bisogni della Repubblica, che rinascevano ad ogni istante, esauste omai

(1) Essendo stato chiesto ad un uomo, che tempo fa brillava sul primo seggio della Repubblica, in qual modo si avrebbe provvisto ai bisogni dello stato, esausti i beni nazionali, *lasciate*, rispose, *che si organizzino i comitati di salute pubblica, e vedrete le sostanze de' primi proprietarj colare nel tesoro nazionale, tacciate d'aristocrazia.*

le sorgenti a cui poteva attingere delle ricchezze rapide, e la vendita de' beni nazionali non corrispondendo a' suoi desiderj, fu costretto a far pagare le arti, e stabilire tasse mobiliari e mercimoniali, le quali, secondo la legge 3 piovoso, saranno in attività nel 1 germile dell' anno corr.

Per schiarire il popolo sopra questo argomento io dirò 1. che sotto qualunque forma si stabilisca l'imposta, ella va sempre a cadere interamente sopra quella parte di riproduzione annuale che resta dopo la sottrazione delle spese necessarie per ottenerle; 2. che la sola ripartizione giusta è quella che è proporzionale a questo *prodotto netto* della terra; 3. che il solo modo possibile di stabilire questa proporzione, e di stabilirla regolare, si è di levare direttamente l'imposta sopra questo prodotto territoriale.

Le imposte sull' industria ci sembrano ragionevoli e giuste, perchè senza avere esaminate le cose, le giudichiamo ragionevoli ogni volta che sono nell'ordine che troviamo stabilito. Nonostante quest' ordine non è sovente che un abuso. La nostra stessa condotta lo prova, allorchè ricusiamo di convenirne. Difatti se noi ci portiamo dai mercanti sopra di cui si è fissata una nuova imposta, non facciamo le meraviglie se essi vogliono vendere a più alto prezzo. Noi giudichiamo anche che hanno ragione, e paghiamo il denaro che chieggono. Siamo dunque in contraddizione con noi stessi; noi vogliamo che i mercanti contribuiscano alle imposte, e quando hanno contribuito, noi vogliamo rimborsarli. Non sarebbe più semplice l'incaricarci noi stessi di tutte queste spese? Altronde se i mercanti contribuiscono realmente in parte, essi diminuiranno il consumo delle specie, di cui fanno uso. Ora la diminuzione del consumo

va a danno delle sorgenti prime da cui vengono tutte le derrate, cioè della terra, e l'imposta pagata dai mercanti va a cadere di botto sopra i proprietarj.

Altronde il metodo di raccogliere le imposte direttamente sopra il prodotto territoriale è il solo che seco tragge minori spese, il solo per cui i cittadini non sono esposti ad alcuna vessazione, il solo per cui non viene ad accendersi tra li agenti dell'amministrazione e il popolo una guerra sorda che sparge la diffidenza tra il governo che chiede e la nazione che paga, guerra che arma una parte di essa contro l'altra, impiega in pura perdita il tempo d'una grande quantità d'uomini, corrompe egualmente i satelliti del fisco, e quelli che fanno il mestiere di violarne i regolamenti, e necessita a fare contro di essi delle leggi, di cui l'umanità e la giustizia sono egualmente offese. L'imposta diretta, diminuita così delle spese di percezione, resa facilmente proporzionale alla rendita di chi vi è soggetto, ha di più il doppio vantaggio e di non essere giammai pagata che da chi può pagarla, e d'essere messa sotto una forma sì semplice, che la massa totale dell'imposta, le sue diminuzioni, i suoi aumenti successivi, e la parte che a ciascuno tocca, sono necessariamente conosciute da ciascun cittadino, che non può più essere ingannato nè sugli interessi pubblici, nè sopra i suoi particolari.

Non potendo approvare in generale le leggi sopra i dazj consumo, non scuserò i legislatori che colla necessità e l'impero delle circostanze. Siccome non è mia intenzione d'accrescere lo scontento pubblico, perciò colgo l'occasione d'indebolire alcune false idee che lo alimentano, e che colle imposte hanno relazione.

Per determinare i gradi di felicità pubblica ne' varj tempi d'uno stato o di due stati diversi si osserva la quantità delle imposte, e dall'aumento di queste si deduce la diminuzione di quella. Egli è evidente che questa conseguenza non è legittimamente dedotta. Se il valore delle derrate e dei salarj restasse lo stesso, allora un aumento d'imposte equivalerebbe a diminuzione di felicità. Ma se le derrate e i salarj crescono in proporzione, non si può dire che la pubblica felicità diminuisca, benchè l'imposta cresca. Se lo stato mi chiede il doppio di quanto mi chiedeva l'anno scorso, e se il mio guadagno è duplicato, egli è chiaro che la mia sorte non è deteriorata. Se il valore del pane cresce a proporzione che cresce il valore del travaglio, io cerco invano un motivo di lagnanza. Se poi girando lo sguardo per le città, si veggono ogni giorno nuove botteghe, nuovi fondachi, nuove arti, allora si deve dedurre che lo stato migliora; giacchè ogni padrone che apre bottega dà di che travagliare ad una moltitudine di mani che rimanevano inerti. Noi abbiamo dunque da una parte una massa d'alimenti portati nel seno di famiglie povere, dall'altra una massa di delitti scomparsi per diminuzione d'ozio. — Ma noi non vediamo più, dicono gl'imbecilli, quello spettacolo imponente di lusso, che si presentava a' nostri occhj negli anni addietro. — Questo è un elogio del sistema attuale; giacchè voi non vedevate quel lusso se non perchè molte ricchezze erano condensate in poco spazio, se non perchè i ricchi esenti dai pesi dello stato potevano scialacquare a loro piacimento, se non perchè i tribunali non avevano coraggio di costringerli alla paga degli operai.... Il sistema repubblicano guida le cose diversamente, e prende molto dove sono molte ricchezze, e non

chiede che poco o nulla alla povertà .... Voi non vedete più quel lusso imponente, ma io veggo che l'artefice distingue ancora nel suo pranzo il giorno di festa, ma in tutte le classi della società si fanno delle cotterie, dei balli, ma le spose degli artigiani vi compariscono con abiti decenti e brillanti, e se non vi si veggono le traccie d'un lusso rovinoso, alimento della vanità, fonte d'invidia, trovate quanto può rendervi aggradevole la vita, e decente il divertimento. — Io non pretendo però d'insultare quì alla miseria d'alcuni, che il cangiamento di sistema ha per così dire schiacciati; io osservo il quadro nella sua generalità, e convengo che è ancora sparso d'ombre, ma sostengo che cominciano a sfumare.

DIRETTORIO ESECUTIVO.

Stimo a proposito di palesare al pubblico, che il Direttorio ha scelti per membri del tribunale di Cassazione i cittadini Compagnoni e Zanni *ex-rappresentanti*, e per ispettore centrale nel ministero degli affari esteri l'*ex-rappresentante* Cocchetti. Questa scelta viene da alcuni ascritta a quella debolezza che cerca degli appoggi nell'altro partito, da altri a quella sapienza che va a scegliere le persone abili ovunque li ravvisa. Lasciando ad altri il piacere poco civico di *malignare sopra di tutto*, io dirò che è bene che il Direttorio abbia o la sapienza o la debolezza di non tenere una marcia esclusiva; così scomparirà più facilmente quella animosità che incominciava a serpeggiare nella nostra Repubblica.

Per ordine del Direttorio è stato rimosso dal ministero degli affari esteri il cittadino Birago, restando provvisoriamente affidato il relativo portafoglio al ministro della giustizia. Chi conosce i talenti e la probità del cittadino Birago spiegherà

questa deposizione per la mancanza d'alcune di quelle qualità che sono necessarie in certi ministeri, o di quelle che sono necessarie in certi tempi: questa mancanza può essere un difetto e una virtù. Io lascio il processo indeciso non avendo documenti per giudicare.

Il Direttorio esecutivo ha onorato se stesso, scegliendo per professore di dritto costituzionale il cittadino Ambrogio Fusinieri, vicentino d'origine, avvocato di professione, giovine di sommi talenti, e, ciò che è meglio ed è più raro, d'ottima probità. Il pubblico, che ne conosce le opere politiche, fisiche, matematiche, ha motivo d'aspettarsi il linguaggio della ragione, dove un giorno non faceva che balbettare la pedanteria. Coloro che consigliati da un malinteso amore territoriale non chiamano ai posti che quelli che viddero nascere in mezzo di essi, ignorano che gli uomini di genio non appartengono nè alla città, nè al villaggio, nè alla nazione, che se ne gloria, ma gettati casualmente ed in piccolo numero sulla superficie del globo, essi sono meno l'ornamento che l'eccezione dell'indefinibile specie umana, la quale nel restante de' suoi individui sembra non essere stata che abbozzata dalla natura, da cui ha ricevuto tanta attività con tanta impotenza, sì corte cognizioni con una curiosità sì insaziabile e sì presuntuosa. Tocca ai governi a chiamare intorno di se questi uomini rari, e superare i pregiudizj che si potrebbero opporre alla loro scelta.

Non ho parlato di nomine e di deposizioni, se non per aprirmi il campo a censurare quello spirito di vertigine, che fino ad ora ha sconvolto la Cisalpina. Come è mai possibile che gli affari seguano un moto stabile ed uniforme, se quelli che li dirigono vengono cangiati ad ogni istante? Fino ad

ora mi è sembrato che i funzionarj pubblici dovessero andare al loro posto colle spalle all' indietro per osservare se compariva il loro successore.

Il Direttorio ha fissato la sua attenzione sulla guardia nazionale per darle tutta l' attività, di cui è suscettibile. Mi sembra che nelle attuali circostanze questo affare non procederà regolarmente, se 1. si lascia ai soldati la scelta de' loro capi. L' esperienza ha già provato varie volte, che resta eletto chi dà più da bevere agli elettori: gli eletti avendo comperato il posto per una vanità molte volte puerile, cercano di rindennizzarsi, e di farsi valere con atti di soperchieria. Mi sembra che vi si opporrebbe, se fosse rimessa la scelta ad un'autorità, che più sensibile al disonore, perchè composta di pochi, avrebbe più interesse in una buona elezione, e più lumi per farla. 2. Conviene accrescere la durata delle varie cariche che soprintendono ai soldati, onde i loro funzionarj e conoscano l'estensione e i doveri dell'impiego che esercitano, e acquistino autorità bastante per farsi obbedire, e possano introdurre un sistema stabile ed uniforme nelle operazioni dilicate che loro si affidano. Costoro devono essere tratti *principalmente* dalla classe de' proprietarj; classe che *più* dell' altra è interessata al buon ordine della Repubblica. 3. E' giusto che tutti i cittadini concorrano alla difesa della patria, non mi sembra però necessario che tutti concorrano colla propria persona. Volere che tutti abbiano la forza e l' ardire d'un soldato è volere che tutti abbiano i talenti d' un matematico: assoggettando tutti i cittadini a portare il fucile, vi private del soccorso continuo che potreste trarre dal coraggio degli uni, per esporvi ai danni della debolezza e della pusillanimità degli altri. Per riescire in un mestiere conviene esercitarlo continuamente, acciò

ne divengano abituali i sentimenti e la pratica. In Sparta tutti i cittadini erano soldati, ma non erano che soldati; le arti erano abbandonate agli schiavi. Una repubblica che non si trova nella posizione di Sparta, deve avere delle persone che facciano il mestiere di soldato esclusivamente, come ne ha di quelle che si danno esclusivamente all' arte di panatiere, di macellajo, di legnajuolo, di pittore..... La libertà della persona è così sacra in una repubblica, come è sacra quella della proprietà. Siccome la patria non mi toglie una porzione di questa, se non quando la necessità lo richiede, così deve lasciarmi interamente libera quella, finchè lo permette lo stato delle cose. Se la patria, fosse in pericolo tutti dovrebbero prendere l' armi; ma quando questo pericolo non esiste, perchè volete voi fare della città un quartiere di soldati? Se mi chiedete chi debba montare la guardia nazionale, io vi chiederò chi debba fare il muratore, il carrettiere, ed altri mestieri che seco traggono danni e pericoli d' ogni sorte. Tutti i cittadini debbono montare in persona o pagare per quelli che si debbono loro sostituire. Fissate l' onorario per chi è sostituito in vece altrui, e vi si presenteranno persone che vi venderanno il loro coraggio e la loro vigilanza, come altri vi vendono la loro industria. — Ma allora i soldati saranno la feccia del popolo — Rispondo in primo luogo di nò; giacchè atteso il cangiamento di cose, si trova nella città una massa di persone bisognose avvezze a servire, e che non sono affatto scostumate; queste inabili per altri mestieri guadagnerebbero il pane facendo la sentinella; dico in secondo luogo che siccome in ogni altro mestiere i capi ricusano quelli di cui non possono fidarsi, così far si dovrebbe nel mestiere dell' armi; dico in

terzo luogo che, supposto l' obbligo di montare personalmente, anche queste persone che si vogliono chiamare immorali, dovrebbero prendere il loro fucile, e mettersi in sentinella, correre in altrui soccorso . . . . Soggiungo che sarà bene che questa gente venga occupata nell' armi, che così la società sarà sollevata dai delitti che emergono dal loro ozio; altronde i loro capi scelti con giudizio li costringeranno al dovere per mezzo d'una disciplina severa, e il timore di perdere il salario agirà sopra d'essi, come agisce sopra i membri di qualunque altro mestiere. Dirò finalmente che se si devono temere degli inconvenienti dalla immoralità o reale o supposta di quelli che si offrono spontaneamente, si devono temere ancora maggiori dalla renitenza di quelli che vengono contro loro voglia, e soltanto perchè la legge li costringe. Siccome tanto nelle più basse come nelle medie e nelle sublimi professioni non mancano i soggetti per esercitarle, lo stesso accaderà nella professione militare; giacchè se noi abbiamo bisogno d' essere difesi, altri hanno bisogno di venderci il loro tempo, il coraggio, la loro vigilanza per difenderci. Il salario per chi farà la guardia per altri sarà fissato dalla concorrenza come qualunque altro salario. 4. Ogni aggravio deve essere in proporzione dei vantaggi; non veggo dunque come il povero debba essere requisito tante volte quanto il ricco. L'obbligo di concorrere direttamente o indirettamente alla sussistenza della forza armata nasce dai godimenti che ci garantisce la società; egli è dunque proporzionato alla loro estensione. Dunque nel giro d' un anno il calzolajo comparirà col suo fucile in spalla una volta a cagion d' esempio, e il grande proprietario, dodici. Io peroro quì la causa dei poveri, di quei poveri che altri calpestano

col pretesto d'osservare delle leggi che non intesero giammai. Alcuni si lagnano (io non approvo la loro opinione) che mentre si chiama egualmente il povero che il ricco, si pretenda nello stesso tempo maggior somma dall'uno che dall'altro per liberarlo dall'obbligo di montare, quando siavi motivo legittimo. Se la legge richiedesse un maggior numero di guardie dal ricco, dicon essi, sarebbe giusta una maggior somma, perchè si dovrebbero pagare più persone da sostituire: ma la legge non avendo improvvidamente fatta questa distinzione necessaria, costoro non veggono come si possa richiedere di più dal ricco; giacchè quello che si sostituisce in di lui vece, viene pagato egualmente che quello che si sostituisce in vece del povero. Da quanto ho detto risulta, che lasciando a ciascuno la libertà di montare o per se o peraltri non mancheremo di soldati, perchè non mancherà il soldo per pagarli; si sfuggiranno gl' inconvenienti che nascono da tanti attestati d' impotenza, attestati che il popolo dice di non poter ottenere per mancanza di denaro, onde corrompere chi deve farli; il popolo non si lamenterà d' essere distratto dal suo travaglio dall'obbligo di montare la guardia, giacchè sarà in suo potere il liberarsene con parte del salario che riceve dal suo travaglio. Veggendo il popolo chiamati frequentemente alla guardia i ricchi avrà prove sensibili per convincersi che in una repubblica gli aggravj sono proporzionati ai vantaggi.

Ci si dice che è necessario in un governo democratico eccitare in tutta la massa de' cittadini uno spirito guerriero per difendere la patria dai nemici. Rispondo, che siccome mi affido all' interesse dell' agricoltore per essere difeso dalla fame, nemico instancabile che insegue ad ogni istante il genere umano, e si riproduce ad ogni istante; sic-

come mi affido all' interesse del muratore per essere al coperto dalle ingiurie della stagione, che parimenti ci sono sempre adosso o ci minacciano sempre, così posso fidarmi all' interesse di quelli che hanno *bisogno e qualità necessarie* per difendermi dai perturbatori dell' ordine pubblico; non si tratta che di fare tra questi venditori di coraggio una scelta, acciò le qualità che non esistono in alcuni, vengano rinforzati in altri, e s' accostino alla perfezione: in una parola tutti i raziocinj che si applicano ad ogni sorte di mestiere, s' applicano parimenti al mestiere di soldato. Lo so anch' io che se cadessero le mura della città, le donne stesse farebbero il mestiere di muratore; ma volete forse perciò comandare a tutti i cittadini, che portino ad intervalli regolati dell' arena, della calce, delle pietre, mentre avete altra gente che vi rendo questi servigi in contraccambio del salario che le offrite? Non è disonore per una nazione, che tutti i suoi membri non siano guerrieri, come non è disonore che tutti non siano legnajuoli. Non sarebbe nè anche disonore che lo spirito guerriero fosse assopito, attesa la condotta de' passati tiranni, come non sarebbe disonore per altre nazioni l' avere lo spirito marinaresco non troppo organizzato, e perciò fosse d'uopo eccitarlo colla speranza della preda. I Sibariti aveano un lusso di mollezza, gli Spartani un lusso di coraggio. Nè gli uni nè gli altri colsero tutti i vantaggi che si possono cogliere dalle qualità dell'uomo, perchè vollero che una di esse primeggiasse ad esclusione delle altre. La sapienza consiste nel lasciare a ciascuna un'intera libertà, nè si possono reprimerne alcune per dare maggiore attività ad altre, se non ne' casi estremi. — Che che sia di queste idee, che l'autore è pronto a scancellare, se gli si mostra che danno in falso,

l' esperienza prova che una parte considerabile di quelli che montano la guardia nazionale, è stipendiata per mancanza di quelli a cui toccherebbe. Dunque, se si pretende che ciascuno eseguisca questo dovere personalmente, conviene che il Direttorio fissi lo sguardo sopra tutte le sorgenti, da cui emanano le esenzioni.

PROCLAMA DEL MINISTRO DELLA GUERRA.

„ Cittadini! La requisizione dei 9m. uomini va oramai avvicinandosi al suo termine. I nemici del governo democratico, i fautori del realismo, gli uomini deboli e di molle temperamento, e finalmente molti giovani benestanti hanno studiato mille cabale per paralizzare e inceppare le operazioni prescritte dalla legge, e per fare che i risultati della requisizione fossero inefficaci e forse anche vergognosi alla Nazione Cisalpina. Alcune Autorità costituite, che la legge aveva poste nella situazione e nel dovere di conoscere tutti gli andamenti ed i raggiri dei male intenzionati, hanno esse pure traviato dal sentiero prescritto, e sono state o complici o strumenti delle altrui frodi. I malevoli aveano sparso l' allarme nelle campagne, e indotta in errore ed in tumulto la più utile porzione del Popolo. La vigilanza però e la fermezza del governo ha dissipati tutti i pericoli, disciolti tutti gli ostacoli, puniti o prossimi ad essere puniti tutti i colpevoli, e spinta vittoriosamente l' operazione progressiva della requisizione. Il ministro della guerra ha conosciuto, che in questo atto vigoroso di un Popolo libero, era necessaria dell' energia per l' adempimento della legge: egli l' ha inspirata nelle Autorità subordinate, e il Direttorio esecutivo si è compiacciuto di sostenerne le sue misure.

„ Cittadini! La legge ha indicati coloro che ha voluti esenti dalla requisizione militare. I figlj unici, gl' infermi abituali, i vedovi aventi prole, coloro che hanno dei fratelli al servizio dell' armata, quelli che hanno cariche costituzionali, i professori delle scuole pubbliche, i redattori dei due Consiglj, e i capi di ogni pubblico uffizio, obbligati a giornaliera residenza, sono gli esclusi dalla leva ordinata.

„ Tutti gli altri cittadini aventi l'età prescritta devono correr la sorte dell' imbossolazione. Il ministro della guerra aveva proveduto fin da principio ad ogni intrigo che erasi inventato per esser compresi tra gli esclusi. Con suo ordine del giorno 30 frimale fece conoscere ch' egli non riguarda per addetti al servizio dell'armata, (i cui fratelli siano esenti) che coloro unicamente i quali sono militari, ed aveva di hiarato che tutti gli altri esercenti un servizio amministrativo, tutti i giovani impiegati astutamente presso autorità militari, tutti coloro che sono anche forniti di patenti segnate da lui medesimo, non venivano dispensati dall'estrazione, nè i loro fratelli godevano verun diritto d'andarne esenti.

„ Il ministro della guerra vi richiama, cittadini, al suo proclama dei 27 nevoso; voi rilevaste da esso l' astuzia di alcuni benestanti nella vile compra dei bisognosi per farli servir come volontarj in loro vece. Quel proclama non fu basato che sopra le più fondate presunzioni; sappiate ora che esistono le più certe prove di cotesto maneggio, e della parte che vi ebbero alcuni pubblici funzionarj. Abbiano quindi il disprezzo che si meritano, le voci che tendessero a giustificare un traffico sì illegale e sì indegno d' uomini liberi.

„ Il ministro della guerra notifica che tutti gli ordini sono replicatamente stati diramati affine che gli uniformi vengano dalle amministrazioni centrali somministrati al più presto possibile agli estratti. Il Direttorio esecutivo a cui preme altamente l' effetto di questa disposizione della legge, volendo accordare alle amministrazioni tutti i mezzi possibili per adempierla, ha voluto persino conceder loro il potente mezzo della requisizione. I giovani estratti saranno quindi prontamente decorati dell uniforme militare che la patria loro presenta. (*Il resto in altro foglio*)

E' sortito da questi torchj *Il Pertinace*, componimento drammatico diviso in tre atti, del cittadino *Pietro Bossi* rappresentante nel consiglio de' seniori. Si vende a soldi venti.

N.° 3.

GAZZETTA NAZIONALE
DELLA CISALPINA

di Melchiorre Gioja

che sorte ogni quintidì e decadì presso Pirotta e Maspero stampatori-librai in Milano contr. s. Margarita n.° 1127.

Quintidì 15 Piovoso, an. 7.° repub.
Domenica 3 Febbrajo 1799. v. s.

Les ouvrages pleins de vérités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems redevable au courage de quelque homme de lettres, sont aux yeux de la posterité la gloire des gouvernemens qui les protegent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrivent. D'Alembert.

NOTIZIE UNIVERSALI.

Rastad 25 *nevoso*. Finalmente la Dieta di Ratisbona ha dato prova della sua buona fede, e del suo desiderio a togliere ogni ritardo alla pace, rispondendo con prontezza, con precisione, e senza replica alla nota de' ministri francesi 13 nevoso. L' affare si scioglierà in un momento, avendo la Dieta decretato 1. che le legazioni dell' Impero dimanderanno *prontamente* istruzioni ai loro committenti, i quali parimenti risponderanno con eguale prontezza sopra l' oggetto che si controverte; 2. che la principale commissione dell' imperatore sarà pregata a fare il suo rapporto a S. M., la quale, come si spera, si darà premura di rispondere senza ritardo, 3. che sarà partecipato questo



decreto alla deputazione dell' Impero a Rastad, giacchè non è stata fatta ancora ricerca alcuna all' Impero concernente l' ingresso delle truppe russe.

Prima di venire a questa decisione, la Dieta si ricordò che cinquanta anni fa, trenta mila Russi penetrarono sulla sponda del Reno come ausiliarj di Maria Teresa, e che il generale russo non chiese il passaggio all' Impero che tre soli giorni prima del suo ingresso. Questa osservazione, che come ognun vede, prova ad evidenza che la deputazione dell' Impero non è conscia dell' ingresso dei Russi, non so quale sentimento ecciterà nei ministri francesi, i quali hanno perso l' abitudine di consultare i casi passati per regolarsi nelle congiunture presenti, Sto a vedere che replichino sul tono di Richelieu, quando gli Spagnuoli volevano unire la Valtellina al Milanese, e il Papa vi si intrometteva come pacificatore: *Il Re ha cangiato di consiglio, e il ministero di massime: sarà spedita un' armata in Valtellina, che renderà il Papa meno incerto, e gli Spagnuoli più trattabili.*

Parigi 1 *nevoso*. Si sa da Brusselles che un capitano di brigada fatto prigioniere, depose nelle sue risposte agli interrogatorj, che la ribellione dei dipartimenti uniti non è stata suscitata che dai preti non giurati. La cosa sarà probabilmente vera, ma la deposizione d' un uomo che tradisce il suo partito non è ammissibile. La maggior parte dei preti prevaricatori se ne fugge nel suolo Batavo: fa meraviglia che i nostri gazzettisti non li conducano in Inghilterra, giacchè Pitt provvede d' alloggio, d'alimento, d' impiego chiunque gli si presenta come nemico della Francia.

A Vienna non si è saputo lo stato vacillante del re di Napoli, se non che ai 10 nevoso. Questa tardanza ha risparmiato all' imperatore un nuovo delitto contro la Francia, senza però togliergli il desiderio di commetterlo. Probabilmente questa inazione sarà rappresentata come un merito nel congresso di Rastad; giacchè il principale argomento dei ministri imperiali colla Francia si riduce a questo: noi non v' abbiamo uccisi, quando non potevamo; fateci del bene.

5 *piovoso*.

In nome della Repubblica Francese

Il Direttorio Esecutivo della Repubblica Francese, al Direttorio Esecutivo della Repubblica Cisalpina.

„ Grandi e cari amici. = Il Governo francese riguarderà sempre come uno de' più sacri suoi doveri quello di assicurare ai popoli alleati della Repubblica Francese una istituzione politica, combinata in modo di poter loro conservare stabilmente gl' inapprezzabili beneficj della libertà, facendogli godere nel tempo stesso le dolcezze tutte dell' armonia sociale.

„ Non avvi inoltre verun paese, ove il Direttorio Esecutivo più ardentemente desideri di vedere conseguito uno scopo sì grande, che nella Cisalpina, la prima, che la Francia vittoriosa, ha avuto la gloria di chiamare al sistema repubblicano.

„ Voi grandi e cari amici potete contare sulle costanti premure del Direttorio Esecutivo Francese, onde adoperarvi a mantenere la libertà, ed il riposo della Cisalpina, non che procacciare alla sua prosperità il maggior aumento possibile. Ma ci sia permesso a noi, che siamo i vostri primogeniti in fatto di rivoluzione il farvi riflettere, che tutta la nostra buona volontà sarebbe insufficiente, se il Direttorio Esecutivo Cisalpino non governasse con pari vigore e saggezza, se non ispiegasse un

gran carattere, il quale lo mettesse a livello delle circostanze sempre difficili in uno stato nascente, se non se si mostrasse superiore a tutti i timori, e a tutte le considerazioni, se non rimanesse immutabile nel sentiero della costituzione, malgrado l'attività di tutte le fazioni, o piuttosto s' egli non le tenesse tutte egualmente avvinte sotto il giogo delle leggi, se comprimendo l' anarchia, ed il realismo perfino nei più rimoti loro germi, non desse l' esempio del più deciso, e del piu energico repubblicanismo, se finalmente non facesse amare il nuovo governo per mezzo di un continuo zelo, e di una instancabile applicazione a far sì, che l'ordine regni in tutte le parti dell' amministrazione, e fioriscano tutti i varj suoi rami.

„ Siamo certi, grandi e cari amici, che voi non iscorgerete in queste osservazioni, che la più sincera espressione dell' ingenua amistà del Direttorio Esecutivo Francese per la Nazione Cisalpina, e del particolare interesse, ch' ei prende nella propria vostra gloria, e nella vostra personale felicità. — Firmat. *J. M. Reveillere-Lepaux* presidente — Segnat. *Legarde* segr. gen. "

(Questa lettera, che dovrebbe diminuire la sfrontatezza di coloro che all' ombra del Direttorio Francese, o per meglio dire spendendone la parola, commisero in Italia ogni sorte di delitti civili e politici, metterà d' ora in avanti in pieno lume la debolezza di quelle autorità cisalpine, le quali ignorando i loro dritti e i loro doveri concorrono a rovinare la Repubblica, adducendo per scusa la compressione d' un' estera prepotenza. D' ora in avanti la causa de' pubblici disordini, l' inesecuzione delle leggi, il ritardo di progetti utili, l' esaurimento dell' erario .... non *potrà più*

ascriversi all' avidità armata, che non calcolando nè i dritti, nè le circostanze, non serva l' ombra di dovere. I cittadini chiederanno alle municipalità, alle amministrazioni, ai ministri, al direttorio, ai consiglj legislativi la ragione per cui non si sviluppa lo spirito pubblico, il credito nazionale, l' energia del commercio ...., e o non dovranno credere alle proteste del direttorio francese, o confessare il disonore delle autorità cisalpine; tanto più che il primo espose gli stessi sentimenti, tenne un linguaggio analogo nella lettera che scrisse ai generali Joubert e Championnet. Si fa quì un dovere di pubblicare questa lettera, non già perchè il pubblico non la conosca, e non l'abbia letta avidamente, ma perchè moltiplicando i monumenti delle proteste del direttorio francese, *maggiore ne emergesse l'infamia, se le violasse*, *maggiore ne sia l' encomio*, *se le osserva*. Præcipuum munus annalium reor ne virtutes sileantur, utque ex pravis factis dictisque ex posteritate & infamia metus sit.)

Lettera del Direttorio Esecutivo di Francia a Joubert e Championnet 22 *nevoso anno* 7 *rep.*

„ Il Direttorio Esecutivo, cittadino Generale, è informato che *malgrado i suoi decreti* in data del 21 fruttidoro e 14 frimale l' Italia *continua ad essere tormentata da una coalizione di concussionarj*, che sotto *tutte le sorti di professioni*, denominazioni e maschere divorano la sostanza delle armate francesi, *spremono i paesi* che esse occupano. Ha creduto dovere in conseguenza invitarvi all'esecuzione più rigorosa e severa di questi decreti, e vi incarica di parteciparli in un con la presente lettera all' armata. Ricordatevi, cittadino Generale, che allorchè il governo ha

espresso il voto il più deciso e franco, ed ha dato degli ordini positivi, i capi che comandano in suo nome, saranno soli *respansabili agli occhi della posterità* della continuazione di queste vergognose dilapidazioni. Il Direttorio v' ingiunge adunque di nuovo di scacciare *senza alcun riguardo* da tutto il distretto in cui comandate, *la turba de' ladri* che l' infestano, fra' quali dappertutto si distinguono degli *emigrati*, e di dare nel medesimo tempo un esempio terribile de' loro capi. *Troppo lungo tempo questi pubblici ladri hanno usurpato il tigo tempo questi pubblici ladri hanno usurpato il titolo di repubblicani, e disonorato il nome francese.* — Sott. *Reveillere-Lepeaux* presid. — *Lagarde* segr. gen. "

(Quando gli scrittori Italiani veggendo ad ogni istante crescere sotto i loro occhj i ladroneggi li svelavano al pubblico con quel linguaggio che ora tiene il Direttorio Francese, con quella franchezza che è un rigoroso dovere per un repubblicano, questi scrittori, io dico, furono proscritti, messi in carcere, perseguitati da un Vandalo d'origine, di costumi, di sentimenti, di maniere. Costui dichiarava gli scrittori come coalizzati coll' Austria, perchè alludevano alle di lui ruberie, e parallizzava la nostra guardia nazionale, acciò non sconcertasse i di lui complici. L' ingratitudine era il delitto che veniva attribuito agli Italiani: il nostro delitto reale si era che non volevamo vedere d' obbrobrio coperti e d' infamia nè la Repubblica nè il nome francese. Gloria, onore, riconoscenza eterna ai bravi soldati della libertà; *pe' ladri che sotto tutte le sorti di professioni spremono* l'Italia, siano eseguiti i giusti decreti del Direttorio Francese.)

Milano 14 *piovoso*. Gli aristocrati sono stati i primi ad annunciare che l' armata francese è

entrata in Napoli nel 4 piovoso. Sessanta mila lazzaroni uniti a molti paesani ed agli avanzi dell' armata regia dispersa osarono assalire i repubblicani sotto Capua. Il coraggio che mostrarono nel combattimento fa desiderare che l' avessero impiegato a sostenere una causa migliore. La fortuna è stata per qualche tempo indecisa; ma ella è donna, e si decise finalmente pe' Francesi, che sono galanti. Si pretende che la vittoria abbia costato ai Francesi a segno da potersi paragonare a quella di Pirro, che diceva: *Io sono perduto, se riporto ancora una vittoria simile*. Che che ne sia; egli è certo che i Francesi sono stati soccorsi dai patrioti che stavano nella città. Alle armi unirono questi una prudenza perspicace ed attiva, acciò il fanatismo dei lazzaroni non si diffondesse pel restante della massa popolare. Si spera che s. Genaro protettore dei lazzaroni riceverà la bandiera a tre colori; altrimenti sentirà a ripetere ciò che disse Brenno, quando si preparava a saccheggiare il tempio di Delfo: *E' giusto che gli Dei facciano parte delle loro ricchezze agli uomini, che ne hanno più bisogno, e ne fanno miglior uso.*

15 *piovoso*. Si dà per sicura la deposizione del bravo Championnet. Il motivo che si adduce si è ch' egli non ha voluto riconoscere Faipoult per commissario del potere esecutivo. Il suo coraggio, la sua prudenza, la sua sagacità gli meritarono la stima di tutti i buoni repubblicani; la sua renitenza, lo sdegno del Direttorio Francese. Mi lambicherei volontieri il cervello per trovare dei motivi e delle circostanze che giustificassero il Generale, piuttasto che ammettere in lui l' idea che la forza non debba ricevere la direzione dal governo.

Con legge del 9 piovoso il Corpo Legislativo incarica il Direttorio a scegliere *tra le biblioteche delle corporazioni soppresse, tutti i libri interessanti la pubblica istruzione per merito sia intrinseco, sia bibliografico*.

All' aspetto di questi emporj di libri, che si chiamano biblioteche, corre alla mente un sentimento involontario d' ignoranza, che ci rattrista; ma dopo averne scorso gran parte, di rado ritroviamo l' aumento delle idee preferibile alla perdita del tempo. Non so se con ragione fosse scritto sulla più antica delle biblioteche egiziane = *Rimedj dell' anima*: so che si potrebbe scrivere con verità sulle biblioteche delle corporazioni distrutte = *Archivj della menzogna e dell' errore*. Cosa di fatti c' insegnano le opere di questi antichi solitarj, che ebbero l' impertinenza di dettare leggi all' uomo che non conoscevano, e di fargli un merito e un dovere dei dolori *volontarj*, a cui la sua natura lo allontana? Che impariamo dai libri di questi esseri indefinibili, che si dicono teologi, che vollero ragionare sopra oggetti che non entrano nella sfera dell' umana intelligenza, e furono tanto più dogmatici nelle loro decisioni, quanto erano più oscure le loro idee? E i commentatori di colui che compose duecento libri sulla logica, e c' insegnò così poco a ragionare; e que' pedantissimi eruditi, che parlarono sì dottamente sul nome di battesimo dei re, o sulle forme dei loro abiti, o sopra oggetti più frivoli, cioè più importanti per essi, invece di mostrarci le traccie delle arti e delle scienze; e coloro che scrissero tanto sui dritti senza definirli, e perdendo di vista la

natura dell' uomo divinizzarono gli errori stessi di un legislatore teologo anche quando non afferravano il senso delle sue leggi, cosa c' insegnano, io dico, d' interessante questi inintelligibili cattedratici? Da essi non ricaviamo che una sola verità, ed è che l'uomo va a perdersi nel labirinto dell' errore quando abbandona l' esperienza. Questa verità già consegnata alla storia, ci autorizza a non trasmettere alla posterità questo diluvio d' opere sì piene di parole, sì vuote d' idee, ed imitare l' uomo di gusto, che sgombra la sua casa dai materiali e inutili arnesi de' suoi maggiori, per unire il comodo all' eleganza. Furono consegnati alle fiamme gli stemi della nobiltà come monumenti di tirannia dalla parte dei re, segni di schiavitù, e in conseguenza d' infamia dalla parte dei sudditi; perchè dunque non si consegneranno *spezzate* a servizio delle arti basse queste opere misteriose e inutili, monumenti della tirannia che esercitarono sopra l' umana specie alcuni sognatori dell' antichità, segni della schiavitù, in cui rimase avvinto da tanti secoli il nostro intelletto? Questo espurgo nelle biblioteche è così necessario, come quello de' canali, per cui l' acqua fecondante passando continuamente depone il fango e l' arena.

Con altra legge dello stesso giorno 9 piovoso il C. L., abrogando la legge 7 fruttidoro anno 6., mette a disposizione del Direttorio la somma annua di lire vent' otto mille per l' amministrazione delle saline di Cervia, e lire cento mille per estendere la fabbricazione del sale sopra tutti que' terreni nazionali, i quali sono compresi dentro il recinto delle saline.

Tralasciando di dare risalto a questa operazione tanto necessaria, farò due riflessioni incidenti,

La prima si è, che il C. L. abrogando la legge 7 fruttidoro, come ne ha abrogato tante altre, attesi gl' inconvenienti che ne palesò l' esperienza, allontana da se quella stolta pretensione all' infallibilità che gl' imbecilli li vorrebbero dare per confondere la censura colla ribellione. Costoro, abbastanza ignoranti per non sapere i dritti dell' uomo, vili a segno di non sentire i doveri del cittadino, indifferenti ad ogni opinione, perchè non ne ammettono alcuna dopo serio esame, e che scandalezzandosi ad una ragionevole fermezza si mostrano repubblicani a fior di labbra, monarchisti nel fondo dell' animo, costoro, io dico, non arrivano a capire che una cieca sommessione è soltanto un dovere sotto il dispotismo orientale. Io non mi stancherò di ripetere, che la diversità delle opinioni non è un delitto che nella testa di chi si confonde coi bruti, o dei perfidi, che vogliono tiranneggiare, e in conseguenza è vero il principio di Grozio che ogni legge, ogni decreto, ogni sentenza, ogni proclama di cui si vieta l'esame, dà sospetto d' ingiustizia. Fa meraviglia, che in tempi in cui non si parla che contro la tirannia dei re, non si possa esclamare con verità, come si esclamava sotto l'imperatore Trajano: *rara temporum felicitate ubi sentire quae velis et* QUAE SENTIAS DICERE LICET *!*

La seconda riflessione meno importante riguarda l'economia. Mentre nella seduta del 5 piovoso si discuteva dal Consiglio de' Juniori l'accennata legge, fu suggerito, che per risparmio di spesa si tralasciasse di stamparla, come che relativa ad un oggetto parziale. Questa ragione che non fu ammessa, perchè tutti i passi del Corpo Legislativo devono essere al pubblico notificati, questa ragione, dico, potrebbe applicarsi a molti avvisi dei ministri, e diminuire il numero delle copie che si fanno trarre dal torchio per diramarli in tutta la repubblica: io non veggo, a cagion d' esempio, come il Ministro dell' interno notificando, che vi sono segni d' epizoozia sulle sponde del Ticino, si debba spedire il di lui avviso a tutti i dipartimenti, alle amministrazioni, alle municipalità, ed affiggersi in tutti i luoghi pubblici, a Pesaro, come a Pavia ...

Ho detto nel foglio antecedente, che da molto tempo il Corpo Legislativo s' occupa a stabilire le sorgenti, onde trarre il denaro necessario per le pubbliche spese. Da molto tempo egli s'occupa anche a conoscere i debiti della nazione, e insta con replicati messaggi al Direttorio onde gliene offra un quadro circostanziato e generale. Nella seduta del 7 piovoso il Consiglio de' Juniori distinguendo i debiti in due classi, anteriori cioè alla formazione della repubblica, e posteriori, invita tutti quelli che hanno crediti liquidi di stato a presentarne i documenti alle municipalità rispettive; queste li trasmettono alle amministrazioni, le amministrazioni vi fanno sopra i loro rilievi, e li spediscono ai commissarj della contabilità, e i commissarj li presentano in due prospetti al Corpo Legislativo. Anche sopra questa risoluzione de' Juniori farò due osservazioni.

1. Tutte le operazioni dei governi per rilevare ed estendere il credito pubblico si riducono a due, ad insinuare cioè l'idea che essi posseggono fondi bastanti per pagare, ed hanno tutta la possibile disposizione al pagamento. Chi di fatti non fa entrare nell' altrui mente, che col mezzo de' fondi o dell'industria può restituire, non trova imprestiti; e chi avendo l'uno o l'altro mezzo non mantiene la promessa, cerca invano un prestatore. Il C. L.

avvocando a se i beni delle corporazioni, e fissando le basi delle imposte, ha incominciato la prima operazione; chiamando ora i creditori al pagamento, intavola la seconda; il credito della Repubblica Cisalpina si stabilirà dunque a misura che queste due operazioni si faranno con maggior speditezza e precisione. Le variazioni che subirà il valore delle cambiali tratte sullo stato, dei vaglia .... dipenderanno tutte dalle variazioni nelle due accennate idee, cioè dalla possibilità di pagare, e dalla disposizione al pagamento; queste due idee poi essendo collegate all' opinione pubblica, allo stato attuale delle cose, ai bisogni straordinarj presagiti, alla passata condotta .... variano al variare di queste.

2. Per non defraudare il travaglio della dovuta mercede osserverò che se si lagna molte volte con ragione dei ladroneggi fatti dalle amministrazioni, non si osserva poi, che è impossibile, che le amministrazioni non prendano abbaglio in una moltitudine immensa di affari, che non hanno nè tempo, nè mezzi di studiare profondamente. Esse devono lottare nell' oscurità contro interessi avveduti e destri, contro questa avidità generale, che ciascuno giustifica in fondo del proprio cuore, allorchè l'esercita a spese della nazione. Giacchè l'ignoranza dei veri principj della morale induce moltissimi, che hanno riputazione d'integrità, e che realmente si guarderebbero d' abusare della buona fede d' un particolare, a permettersi senza rimorso dei guadagni eccessivi, dei contratti illusorj, dei profitti usuraj e nascosti, allorchè trattano col governo. Tale essendo questo pendio funesto, a cui non si può fare argine che con un' eccellente educazione morale, di cui quasi non esiste traccia, gli amministratori devono tremare a ciascuna decisione, ed esaminare gli affari con la più scrupolosa esattezza, onde tra gli errori possibili dannosi al pubblico bene, disposti dall' interesse privato, appigliarsi al minimo. Sveliamo dunque gli errori e le frodi delle amministrazioni, senza dissimulare gl' inganni de' creditori.

DIRETTORIO ESECUTIVO.

Per tracciare la marcia del Direttorio scelgo tra i suoi messaggi al C. L. i due seguenti, che mi sembrano più degli altri decisivi ed importanti.

Messaggio del Direttorio Esecutivo al Consiglio de' Juniori in data 24 nevoso anno VII. repubblicano.

„ Essendo necessario il disporre la convocazione delle assemblee primarie per la deliberazione del popolo sull' accettazione della costituzione; e convenendo, che sia dato mano al più presto alla compilazione d' un regolamento dispositivo, e disciplinare delle dette assemblee, il Direttorio vi previene, cittadini rappresentanti, della necessità, che vi occupiate sollecitamente di questo importantissimo argomento, sul quale non può il Direttorio stesso prescindere dal dichiararvi l' urgenza.

Il presidente del Direttorio Esecutivo = Segnat. *Luosi*.

Altro messaggio del 13 piovoso anno VII. repubblicano.

„ Mentre con nostra singolare compiacenza vediamo ormai vicini ad essere organnizzati i corpi amministrativi in tutta l' estensione della Repubblica, mentre la costituzione in questa parte importante va ad avere il suo pieno compimento, ed

il voto universale così esaudito ne promette quell' elevazione dello spirito pubblico, da cui è indivisibile la prosperità del Popolo, non possiamo dispensarci dal rammentarvi, cittadini legislatori, le nostre incessanti premure per la pronta attivazione del Poter giudiziario costituzionale. Figli di una stessa Repubblica rigenerati alla libertà gemono ancora i nostri concittadini sotto la massa complicata, ed opprimente di leggi incerte, e mal fondate, di sistemi eternizzatori delle liti create in alcuni luoghi dalla tirannide, in altri dall' ignoranza, in altri da un mal' inteso spirito riformatore. Un' imperiosa necessità ci ha finora obbligati a tollerare l' eterogenea indigesta molle di tanti diversi sistemi; ma ora la salute ed i diritti del popolo vanno a gara invocando la sollecita sistemazione di quel piano unico e generale, che solo può sostituire l'eguaglianza alla deformità, l'ordine alla confusione, la moderazione e l' equilibrio all' esorbitanza, ed alla sproporzione. Altamente penetrati da tali viste, noi v' invitiamo a stabilire quelle massime, che essendo della vostra competenza, si rendono necessarie per il sollecito attivamento del Potere giudiziario costituzionale, e di porre, dichiarandovi che vi è urgenza sul motivo di attivare la costituzione, un riparo agli abusi degli attuali sistemi, che paralizzano l' amministrazione della giustizia.

Il presidente del Direttorio Esecutivo Sott. — *Ivosi*.

L' ambasciatore francese Rivaud ha presentato al Direttorio Esecutivo un esttatto di lettera scritta al suo governo dal generale in capo Championnet. Questa lettera è un elogio della brava legione polacca, che nella guerra contro Napoli si è coperta di tanta gloria, e del capo di brigata *Kiniaseccrick*, che dirigendola con somma saggezza e valore ha meritato d' essere promosso sul campo di battaglia al grado di generale.

Il Direttorio Cisalpino tanto per aderire al desiderio del Governo Francese, quanto, e, devesi dire, principalmente per premiare il merito, ha confermata la succennata nomina, non che le altre promozioni di quegli ufficiali, che si distinsero in modo particolare col coraggio e coll' attività, e sono li capitani Gllinsk, Laskorriski, ed il luogotenente Linkesvez. Questi premj, nel designare i quali il governo non fa che il suo dovere, ecciteranno l'emulazione ne' Cisalpini; e la storia scriverà con piacere i loro nomi ne' suoi fasti.

Fine del Proclama del Ministro della guerra pubblicato nel 5 piovoso.

„ Lo stesso ministro dichiara inoltre che quelle autorità costituite a lui subordinate, le quali a modo loro hanno tentato d' interpretare la legge per modificare o ritardare le operazioni, quelle autorità che avranno dichiarati esenti senza le dovute prove alcuni dei loro cittadini, che non si saranno curate di ricevere nei loro atti le più sicure testimonianze delle altrui asserzioni, che avranno usate parzialità, tortuosità e maneggi nell' adempimento delle loro incumbenze, non anderanno esenti dal meritato castigo. Egli dimanderà la loro destituzione e la traduzione loro ai tribunali competenti per esser giudicati a norma della legge.

„ Il Popolo Cisalpino viva sicuro della giustizia del governo, e denunzii liberamente al ministro della guerra tutti gli abusi ed inganni che avesse scoperti o scoprisse nell' adempimento dell' estrazione. Il ministro saprà buon grado a chiunque gli porgerà occasione di conoscere i colpevoli.

„ Voi giovani, che la sorte ha chiamati al servizio della patria non isgomentatevi del vostro nuovo destino. La carriera militare è la via più spedita che guida alla gloria, e i vostri fratelli appoggiano ai vostri petti ed al vortro coraggio il consolidamento e l' ingrandimento della patria comune.

„ L' entusiasmo della libertà e il sentimento imperioso della giustizia animi i vostri cnori, o cittadini; e se i moti soavi della beneficenza si fanno sentire nell' animo vostro, secondateli col soccorrere le madri povere dei figlj soldati, e non col comprare dei bisognosi, i quali essendo allettati unicamente dall' oro, riuscirebbero senza dubbio poco affezionati ai loro doveri. Imitate l' esempio d' alcuni virtuosi Bresciani: essi dopo il successo dell' estrazione del loro contingente, hanno raccolte delle somme sufficienti a sollevare dalla miseria quelle famiglie, che in causa della requisizione trovansi prive di chi provvedeva al loro mantenimento. Ecco la somma del vero patriotismo. Non contrastare alla legge, ed esser utile a' suoi simili.

„ Sott. -- Il ministro della guerra *Vignolle*.

NOTIZIA TIPOGRAFICA.

Sono esciti da questi torchj cinque inediti improvvisi di Francesco Gianni, vendibili al prezzo d' una lira. Gli argomenti in diverso metro sono *La morte di Saffo* = *Gli amori di Endimione* = *Prometeo* = *Il ratto delle Sabine* = *La morte di Cleopatra*.

Il pubblico, che conosce le altre opere di questo poeta, non ha bisogno che lo inviti a leggere le presenti. Lasciando da banda e la composizione del disegno, e la vivezza del colorito, e l'armonia dello stile, qualità di cui non è permesso il grado mediocre nel secolo della filosofia, il pubblico ricercherà con avidità e ritroverà forse con sorpresa il primo fregio d' ogni poesia, sì decantato e sì raro, l' invenzione.

N.° 4.

GAZZETTA NAZIONALE
DELLA CISALPINA

DI MELCHIORRE GIOJA

che sorte ogni quintidì e decadì presso PIROTTA e MASPERO stampatori-librai in Milano contr. s. Margarita n.° 1127.

DECADÌ 20 PIOVOSO, AN. 7.° REPUB.
VENERDÌ 8 FEBBRAJO 1799. V. S.

Les ouvrages pleins de vérités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems redevable au courage de quelque homme de lettres, sont aux yeux de la posterité la gloire des gouvernemens qui les protegent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrivent. D'ALEMBERT.

NOTIZIE UNIVERSALI.

MILANO 20 *piovoso*. Felici i tempi in cui gli storici delle nazioni mancano di materiali! Sembra che essi non abbiano altra voce che quella della tromba guerriera, e non intingano la loro penna che nel sangue de' popoli.

In questa felice carestia non ci resta che a raccogliere quà e là qualche fatto per offrire un momentaneo pascolo all'insaziabile e irrequieta avidità di quelle persone oziose, che conoscono meno l' esercizio della ragione che della fantasia.

Progressi d' insurrezione nell'America Spagnuola, e battaglioni che si organizzano a Cartagena per assopirla. Teatri, danze, serenate, giardini, tutta la brillante superficie dei costumi francesi innestata nella barbarie del Cairo. Preparazioni guerriere al Capo di Buona Speranza contro Bonaparte, che dà o promette la libertà all' Egitto. Grenville spedito

da Londra a Berlino per trarre il re di Prussia nella lega contro la Francia, mentre Thugut con lealtà punica condanna a Vienna la condotta del re di Napoli. Voci di pace a Rastadt; 40m. uomini a Strasburgo pronti a passare il Reno, se queste voci si smentono. Azzara che a nome della Spagna s'affatica per assopire il risentimento tra la Francia e l'imperatore, e che forse riescirà meglio che quando s'interpose tra la Francia e il pontefice. Truppe russe che prendono i quartieri d'inverno sul territorio austriaco, mentre altre più numerose si dispongono o non si dispongono a seguirle. Morte dei meno cattivi generali dell'imperatore in tempo che ne abbisogna per sostenere le sue minaccie. Pasvan Oglu che s'avanza nella Moldavia e Valacchia, mentre il suo corrispondente Alò Pascià chiamato colle apparenze dell'amicizia è strozzato vilmente per ordine della porta. Guerre piccole ma sanguinose nel Brabante in nome del Dio della pace da una parte, dall'altra in nome della nazione che si dichiara la più sensibile ed umana. Saliceti spedito, come si spera o si teme, a Napoli, dopo che il Direttorio Esecutivo ha gridato contro i concussionarj che spremono l'Italia. Napoli eretto in repubblica, e privo di marina per difendere le sue coste. Il papa ammalato a Firenze (seppure il papa merita ancora d'entrare in scena); l'ex-re di Torino che gli bacia i piedi con quella divozione, che ci danno le sventure, e impetra perdono per quei delitti che lo rovesciarono dal trono. La Repubblica Cisalpina che assolda le truppe portatrici di libertà a Napoli, mentre ella dovette pagare le truppe francesi per ottenerla. Torino che s'unirebbe volontieri a Genova, e che non è ancora certo della sua sorte. Due principi vacillanti sul trono, che non sperano più che nella generosità francese, persuasi che le loro

proteste d'amicizia sono apprezzate a giusto valore. Tali sono i fatti principali che al presente s'offrono all'oziosa curiosità degli speculatori politici.

Annunciai con dispiacere nell'antecedente foglio la notizia della deposizione del bravo generale Championnet. Le notizie susseguenti non avendola confermata, ci lasciano luogo a sperare che l'Italia non lo perderà così presto; tanto più che il di lui carattere personale non dà luogo a credere ch'egli sia per unire la bravura al ladroneggio, cioè ch' egli voglia imitare qualche suo predecessore.

Al presente invece di Championnet alcuni vogliono che siano stati deposti molti officiali subalterni. Si pretende di scoprire una lotta tra l'autorità civile e militare. Vi fu un tempo in cui la civile cozzò coll'ecclesiastica, e i popoli ne soffrirono: saranno forse al presente per trarre vantaggio dalla lotta tra la militare e la civile? E' egli dunque vero che le passioni dei potenti cangiano solo di nome, e che sotto qualunque nome i popoli ne siano sempre la vittima?

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO.

Lunga e poco carnevalesca discussione ha occupato il Consiglio de' Juniori dagli 11 piovoso fino al presente, senza che vi sia speranza di sentirla prontamente decisa. La commissione sulla tassa straordinaria di guerra per incassare 5 milioni propose 1. che fossero tassate le quattro seguenti classi di cittadini:

I. I pubblici impiegati e funzionarj;
II. I fittabili;
III. I capitalisti;
IV. I commercianti, rivocando ogni decreto in contrario.

La commissione supponendo che quanto si poteva trarre dagl' impiegati bastasse appena per le spese di percezione, propose; 2. che i fittabili fossero

tassati per un milione e mezzo ; i capitalisti per due ; i commercianti per uno e mezzo .

Pria di svolgere le varie quistioni , cui diede origine questo progetto , farò un' osservazione favorevole ai funzionarj pubblici , pe' quali nessuno de' legislatori fece parola .

Oltrecchè mi sembra illusorio il dire ad un funzionario : *la legge ti fissa* 10 *per le tue fatiche*, mentre la legge stessa gliene toglie 2 , per cui realmente non 10 , ma 8 soltanto viene a ricevere, mi pare poi, che secondo il progetto della commissione , i funzionarj siano doppiamente danneggiati. Diffatti supponete nulla la tassa sui commercianti, allora , non considerando altro elemento , il valore delle merci resterà lo stesso; ma il funzionario pubblico, a cui la legge fissa il salario, non ricavando più , attesa l'imposta , la stessa quantità di denaro, non può più procacciarsi la stessa quantità di cose. Supponete ora una tassa sul commercio , allora il commerciante cercherà d' accrescere il valore delle merci per rovesciare sui compratori parte del peso che gl' impone la legge; ora il funzionario trovandosi nel numero de' compratori , dovrà pagare le merci a più caro prezzo . Dunque egli sarà danneggiato 1. per la tassa che gli viene imposta , 2. pel valore accresciuto nelle derrate , accrescimento prodotto dall'imposta sui commercianti. Ora a me sembra che siccome il salario degl' impiegati dovrebbe diminuire a misura che diminuissero le imposte , così dovrebbe crescere a misura che queste crescessero ; resterebbe così agl' impiegati la stessa somma corrispondente al loro travaglio , come resta a tutti gli altri salariati che accrescono o diminuiscono il valore dell' industria a norma delle imposizioni che sopraggiungono o scompariscono . Queste osservazioni sono vere , 1. quando il salario degl' impiegati corrisponde ad una somma di

denaro , non ad una determinata quantità di frumento . Perchè se corrispondesse ad una quantità di frumento , il valore di questo variando a norma delle imposizioni , varierebbe anche il salario degli impiegati . 2. Questa variazione , che compensa gl' impiegati , ha luogo solamente nel caso di tasse fisse ed ordinarie , non già di tasse straordinarie ; poichè il valore del frumento fissandosi al principio dell' anno , e le cose non equilibrandosi che lentamente , una tassa straordinaria e rapida vi addossa un peso , pria che possiate altronde esserne alleggerito . Queste idee m' indurrebbero a scancellare dalla lista dei contribuenti tutti gl' impiegati , il cui onorario non è fissato dalla costituzione .

Quanto ho detto del doppio danno che ricevono gl' impiegati dal piano della commissione , potrebbesi applicare anche ai capitalisti , i cui proventi restano fissati dall'interesse convenuto e legalizzato , interesse che non varia al variare delle imposte . Per altro non mi va per l'animo l' idea di difendere i capitalisti , giacchè , sebbene questa sorte di mercanti di denaro debba in generale considerarsi egualmente che i mercanti d' altre merci , ed abbia gli stessi dritti , non ostante mi sembra che il modo di procurarsi una rendita senza un travaglio utile , è uno stabilimento corruttore , perchè deprava i costumi , moltiplica i celibi, distrugge lo spirito di famiglia , rende i padri ingiusti , i figli poco rispettosi , e diminuisce il concorso tra gli agenti dell' agricoltura , dell'industria , e del commercio. Si vede ch' io alludo principalmente ai capitali non rimborsabili , che sotto tanti nomi e forme assicurano la sussistenza di molte persone oziose , cioè necessariamente nocive alla società . Se è vero il principio che *tale dovrebb' essere lo stato delle cose da non lasciare all' uomo altra risorsa che il travaglio e la probità ;* è vero quindi , che si dovrebbero cingere d'ostacoli

que' stabilimenti che d' inerzia sono sorgenti e di delitti.

Queste osservazioni riguardano la prima parte del piano proposto dalla commissione; vengo ora alla seconda, che determina la quota imposta a ciascuna delle accennate classi. Le imposte devono essere proporzionate alle facoltà; dunque conviene conoscere queste per fissare il rispettivo contingente. Quì i legislatori convengono di non avere tali cognizioni pratiche per formare questo calcolo. Gli affitti e i capitali non sono così palesi come si crede, essendo in gran parte affidati a semplici carte private; nè è conveniente costringere i mercanti ad esporre allo sguardo altrui il loro stato reale, giacchè spesso il commercio si sostiene col semplice credito. Questa mancanza di cognizioni impedisce al Consiglio di determinare se i cinque milioni siano proporzionati alle facoltà delle accennate classi, e resta quindi indeciso, se questa somma sarà imposta ad esse interamente. Per lo stesso motivo ricusa il Consiglio di fissare la quota spettante ai commercianti; giacchè la difficoltà principale sta nello scomparto del contingente tra dette classi; di più, se aggravate molto il commercio minuto opprimete il popolo; e il commercio in grande sembra che attesa la guerra e la rivoluzione non possa reggere ad un peso enorme. Non potendo il Consiglio escire da questo labirinto s' appiglia al partito di fissare un tanto per cento, relativamente agli utili e ai capitali; ma resta ancora da decidersi, se le accennate classi potranno pagare i cinque milioni senza eccessivo aggravio. Altronde per determinare quanto dovrà essere pagato da ciascun particolare, convien conoscere il di lui stato particolare, ed eccoci di nuovo agl'inconvenienti di prima. Sembra quindi che gran parte di legislatori inchini all' idea di fissare il contingente di ciascun dipartimento, e che delle assemblee composte di mercanti, d' affittuarj, di capitalisti, scelti dal Direttorio, schiariti e probi, facciano la distribuzione tra i particolari; le accennate classi pagheranno con minor dispiacere, tassandosi da se stesse. Ma secondo questo progetto converrebbe conoscere le ricchezze rispettive di ciascun dipartimento, e questa cognizione potrà ella aversi dalle deposizioni dei legislatori che lo rappresentano? Altronde non si lascia un arbitrio eccessivo alle camere, e non si apre il campo ad infiniti riclami? Tale è l'obbiezione che si oppone a questo progetto, a cui altri rispondono che convien pure decidersi, ed avere anche presente allo spirito, che il vigore matematico non si può ottenere nelle cose politiche e morali. Sarebbe però bene l' avere un dato fisso, acciò il Consiglio non fosse vittima dello spirito dipartimentale, e i particolari non pagassero più che non debbano. In conseguenza s' agitano quì due quistioni, 1. se la ricchezza di ciascun dipartimento debba determinarsi dalla popolazione, 2. quali classi della società debbano dichiararsi commercianti.

Sulla prima quistione si dice che gli uomini si moltiplicano sopra quegli spazj di terreno, in cui colgono molti piaceri, come s'allontanano da quelli che la natura condannò alla miseria ed alla sterilità.

Si oppone a questa ragione, che molte ricchezze suppongono molto terreno occupato in molte derrate diverse dal frumento. Se vi è maggiore ricercatezza negli alloggi, nei vestiti, nel nudrimento, vi sarà anche ingombrata una parte considerabile di terreno onde trarli. Se gli abitanti consumano molto in carne, converrà nodrire una grande quantità di bestiami, e ridurre a semplici pascoli le terre da cui potrebbero nascere le biade. Se bevono molto vino, converrà impiegare in vigne dei campi che si potreb-

bero seminare ; converrà ingombrarne una parte di piantagioni, se abbruciano molto legname.... Così i consumi che si moltiplicano come i bisogni, cangiano l' impiego delle terre, e si vede che le produzioni necessarie alla sussistenza diminuiscono a proporzione che le altre crescono. Altronde più i consumi e le ricchezze s'aumentano, vi è maggior moto nel commercio, che ogni dì più s'estende a nuovi oggetti. Converrà dunque mantenere un gran numero di cavalli per trasportare le mercanzie dalle campagne alle città ; nuova ragione per accrescere i prati a spese delle terre a biada. Che avverrà poi se i proprietarj delle città si fanno un punto d' onore d' avere molti cavalli al loro servizio ? Che avverrà se trasformano in giardini e in boschetti i campi soliti a biondeggiare di spiche ? Allora la popolazione deve diminuire, malgrado che le ricchezze s'accrescano. La China ha una popolazione immensa, e nonostante il popolo chinese è forse il più ricco ? La popolazione prova solo che le terre hanno una grande fertilità, e che sono coltivate da uomini laboriosi, che hanno pochi bisogni. Il Consiglio ricusa quindi di decidere, se la popolazione debba essere la sola norma, con cui fissare il contingente dipartimentale. Altronde, s' aggiunge da altri, la coltura, l'industria, il commercio di ciascun dipartimento si combinarono dopo la quantità e qualità delle imposte che vi si pagavano, di modo che l'aumento d'un'imposta indiretta, necessaria per stabilire l'uniformità tra due dipartimenti, potrebbe rovinarne uno, senza che l' altro ne venisse a soffrire un danno eguale. Si risponde che nel nostro caso l'imposta è così tenue relativamente all' estensione e ricchezza della Cisalpina, che il danno minacciato manca affatto di fondamento.

Per escire rapidamente da queste difficoltà alcuni legislatori vorrebbero un' imposta prediale,

l' affrancazione dei livelli, la vendita de' giuspadronati, de' beni nazionali, imprestiti forzati .... progetti che la maggioranza del Consiglio rigetta, perchè al primo s' oppone la legge che promise ai predialisti che non sarebbero vessati per i cinque milioni di cui si tratta ; gli altri progetti non promettono pronto incasso di denaro, se devesi giudicare dal passato, e i prestiti forzati, naturalmente odiosi e già troppo moltiplicati, accrescerebbero nel pubblico lo scontento, altronde cadrebbero in gran parte sui predialisti.

In questa incertezza di cose i legislatori cercano di estendere l' idea di commerciante sopra quasi tutte le classi della società, acciocchè i cinque milioni dispersi sopra tanti, sia minimo l' aggravio di ciascun particolare ; quindi nella classe de' commercianti vengono inchiusi i *medici*, i *chirurgi*, gli *avvocati*, i *pittori* ...., gli osti, i caffettieri, i fornitori, contro de' quali in particolare infieriscono alcuni legislatori, scrivendoli nel ruolo di quei ladri onorati ; perchè hanno l' occasione e l'abilità di rubare molto senza loro rischio.

Dopo essersi il Consiglio raggirato per tutte le idee che avevano o non avevano rapporto coll' argomento, ritorna di nuovo al punto di determinare il contingente de' commercianti, e o per stanchezza o per ragione fissa loro due milioni, ciò che sul principio aveva ricusato di fare. Ma torna di nuovo in campo la difficoltà dello scomparto. Si vuole ancora e non si vuole che la popolazione debba essere la norma per effettuarlo ; le objezioni si presentano in folla, e credo io, tutte proposte dalla buona fede ; in folla pure si succedono le risposte, e, convien dire, tutte dettate dal solo desiderio di terminare prontamente una quistione già troppo lunga, e che forse non si condurrebbe più a termine, se l'attenzione degli oppositori si rivol-

gesse alla necessità reale di questa imposta, all'utilità immediata che ne proviene alla Cisalpina, alle circostanze attuali della guerra, necessità, utilità, circostanze, sopra di cui largo campo si presenta ai dubbj degli anziani.

Che che ne sia, il Consiglio finalmente decide, che la popolazione non debba essere l'unica norma dello scomparto, e che conviene modificarne i risultati secondo le circostanze più o meno infelici dei varj dipartimenti. Ecco dunque i legislatori alla tribuna, tutti sgombri dallo spirito dipartimentale (e non conviene dubitarne, giacchè essi l'asseriscono) a declamare pateticamente sulla miseria dei dipartimenti che rappresentano; e il dipartimento d'Adda ed Oglio debb' essere il meno aggravato, perchè la Valtellina non ha più commercio coi Grigioni; quello del basso Pò, perchè deve sostenere i ripari di questo fiume, e mantenere una fortezza e tanti pesi militari superiori alle sue forze; quello del Mincio, perchè due blocchi continui devastarono le sue campagne, e la divisione dei dipartimenti gli ha tolto tutto il migliore, non lasciandogli che le ossa; quello del Reno, perchè Bologna vede cadere le sue sete... Tutte queste declamazioni fondate o no si riuniscono contro l'Olona, la cui miseria peraltro trova dei difensori, i quali dicono che Milano come prima sede della libertà ne portò i maggiori aggravj; che le requisizioni militari si trassero da questà città principalmente; ch' ella fu vessata più delle altre per alloggiare persone le quali molte volte non conoscevano i doveri dell' ospitalità; ch' ella non ha che un commercio di dettaglio a vantaggio del popolo; ch' ella dovette sborsare un imprestito forzato riscosso militarmente dal generale Berthier, imposto con suo privato *senatus-consulto*, senza che la libertà e l'indipendenza Cisalpina

ne richiedessero la sanzione dal Corpo Legislativo; ch' ella paga già un terzo di più per i dazj di consumo, e che se vi fu motivo per adossarle questo aggravio, la giustizia vuole che si pensi ad aggravare ora le altre città, come Bologna e Ferrara; che finalmente al dipartimento d' Olona sono al presente aggregati dei paesi sterili, che non offrono alcun alimento al commercio, e che Milano dovrà pagare per essi.....

Assordato da questi lamenti, il Consiglio rimette l'affare alla commissione di finanza, onde lo discuta nel silenzio delle passioni, se pure gli è possibile, ed offra al Consiglio dei risultati, onde decidersi; giacchè sebbene dall' 11 fino al 16 piovoso inclusivamente il Consiglio non siasi quasi occupato che di questo affare, sebbene abbia tenuto sessione continua, privandosi dei piaceri del carnevale per rompersi la testa cogli affari di finanza, non ha però ancora emanato una precisa e dettagliata risoluzione.

Nella sessione del 16 piovoso trovo delle lagnanze contro il ministro della guerra. Un delegato d'Olginate e Bartesate notifica al Consiglio a nome di queste comuni, che avendo esse presentato all'amministrazione centrale del Serio 4 volontarj a sconto del loro contingente per la requisizione militare richiesta dalla legge 11 nevoso, l'amministrazione gli ha ricusati sul motivo che i medesimi non avevano domicilio in quelle comuni. Lo spirito della legge nell' art. 1., dice il delegato, vuole che gl' individui, che dovranno completare l'armata, siano tutti cittadini. Qualunque restrizione che si volesse fare allo stato morale degli arrolati, si opporrebbe alla legge, vestendola d'un rigore che non le fu attribuito dalla rappresentanza nazionale. Le comuni d'Olginate e Bartesate, oltre al non credersi esposte ad altra condizione se

non che a quella della legge 11 nevoso, hanno a loro favore la circostanza che i 4 volontarj di loro contingenza non solo sono cittadini, ma abitanti dello stesso distretto. = Il rappresentante Valsecchi fa osservare che dopo le assunte informazioni, rileva che l'amministrazione ha agito a norma delle istruzioni del ministro della guerra. Il Consiglio, dopo le istanze di Valsecchi, Ramondini, Quadrio, Bovara, che sostengono con ragione, che le *leggi non devono essere contaminate dalle interpretazioni arbitrarie* d'alcuna autorità costituite, rimette questo e due altri simili affari all'esame d'una commissione.

Mi fo quì un dovere di riflettere che ne' processi verbali de' Juniori si leggono di tratto in tratto dei lamenti contro il ministro della guerra. Mentre si ignorano quasi i nomi degli altri ministri, o non si nominano che con lode, vi è spesso di che contrastare contro Vignolle. Non è mio scopo di decidere quì sulla verità o falsità delle imputazioni che gli si fanno; mi sarà per altro permesso di ricordare al Direttorio la lettera precisa e repubblicana, che Omar scrisse ad un governatore di provincia: *Fate cessare i lamenti che mi si fanno contro di voi, o abbandonate il vostro governo.* Omar era dunque persuaso che quando l'opinione trovasi in urto coi funzionarj pubblici, la loro autorità non può giungere allo scopo a cui è diretta, e che conviene cangiare i funzionarj, acciò l'autorità possa unire la sua forza all'opinione.

DIRETTORIO ESECUTIVO.

I tre fratelli Tiraboschi, Leonardo d'anni 22, Lodovico d'anni 21, Francesco d'anni 18, di Dosolo pretura distrettuale di Viadana, essendosi per mezzo del cittadino Casagrande loro parroco offerti volontariamente al servizio della patria; l'amministrazione centrale dell'Alto-Po ha appoggiato

la loro dimanda, perchè vengano incorporati nella cavalleria, ha pubblicato colle stampe questo sacrifizio eroico, ed ha chiesto al Direttorio di poter a spese degl'individui componenti l'amministrazione far coniare una medaglia da trasmettersi in nome della centrale al cittadino Benedetto Tiraboschi, che volontieri si priva de' suoi figli per soccorrere la patria.

I sentimenti di questo padre possono rilevarsi dalle ultime parole a' suoi figli, quando approvò la loro risoluzione sul principio di piovoso: *Miei figli, andate a dire al re di Napoli, che la Repubblica esiste, e s' egli osa ancora dubitarne, fateglielo credere colla punta delle vostre spade.*

Ecco uno squarcio del proclama dell'amministrazione centrale in data dell'11 piovoso:

„ Cittadini! Tre giovani fratelli, che unanimi nel patriotismo e nel coraggio si staccano dagli ozj d'una comoda famiglia per offrire le loro braccia a difesa della libertà; un padre generoso, che perfezionando l'amore verso i figli coll'amore verso la patria ne seconda il virtuoso entusiasmo, e con solenne dichiarazione li dona a questa madre comune; un savio ministro del culto, che prende un vivo interesse nella causa pubblica, e diviene il mezzo dell'opera più bella del patriotismo, questi tre oggetti formano la più interessante combinazione, e presentano un commovente spettacolo a tutti coloro che sono sensibili agli esempj della virtù e ai tratti dell'eroismo.

„ Giovani Cisalpini! A fronte di questo luminoso esempio o arrossite, o animatevi d'una nobile emulazione. Voi siete le più belle speranze della patria: questa ha diritto d'invocare il vostro coraggio per la comune difesa. Tre giovani vostri fratelli lo sentirono, e penetrati dal più sacro e sublime dovere, ottennero un titolo speciale alla pubblica di lei riconoscenza. Tocca anche a voi l'aspirare a questa preziosa mercede; tocca anche a voi il correre la carriera della gloria e dell'onor nazionale. Il debole per viltà di

cuore si confonde nella massa degli esseri inutili senza sottrarsi al pubblico disprezzo. Il coraggioso per l'amor della patria si fa rispettare dalla morte e dalla posterità. Voi, o padri, voi porzione preziosa della grande famiglia, anche voi avete un esempio di dovere e di paterna virtù. I vostri figli nacquero alla patria. Le vostre case non sono che depositarie de' suoi difensori. La patria ha diritto di prevenire col possesso l'offerta delle loro braccia e del loro coraggio: se dessa li chiama a sua difesa, reprimete le lagrime d'una debole tenerezza; spargete piuttosto quelle della gioja, se foste padri fortunati di poter dividere coi vostri figli la gloria di rendervi benemeriti della medesima. E voi, ministri del culto, apprendete ad associare alla causa del cielo anche quella della patria. I vostri ufficj debbono essere scambievoli tra l'una e l'altra, ed egualmente sacri e importanti. Costituiti nella società, e partecipi de' suoi benefizj, venite anche voi in soccorso delle sue leggi: possenti della pubblica opinione volgetela a pubblico vantaggio, e rammentate che non evvi ministero isolato dagl'interessi della patria, nè istituto che dispensi dai doveri di cittadino. -- Sott. *Mariani* presid. -- *Musso* pro-segr. "

Quale sia stata la risoluzione del Direttorio si può rilevare dal seguente messaggio del 14 piovoso al Consiglio de' Juniori:

„ Crederemmo d'involare al cuor vostro, cittadini legislatori, una delle più dolci sensazioni, di cui possono godere le anime repubblicane, se non ci affrettassimo di comunicarvi nell'annessa stampa dell'amministrazione centrale dell'Alto Po un tratto d'eroismo repubblicano degno di brillare nella storia delle virtù Spartane. Egli è un padre, che spontaneamente dona alla patria tre figlj tutti in un tempo. Un esempio sì generoso non ha bisogno, che di essere annunziato per essere sentito; la tenerezza, l'ammirazione fanno perdere le parole per celebrarlo.

„ Ma questa virtù non deve andar senza premio. Oltre la menzione onorevole, che ne abbiamo fatta nei nostri registri, oltre l'espressione della nazionale

riconoscenza, di cui abbiamo incaricata la centrale verso gl'individui tutti d'una famiglia sì virtuosa, e di lode verso il parroco, che ha presentato alle autorità costituite questi tre bravi repubblicani, oltre l'invito al Ministro della guerra di riceverli giusta il loro desiderio nei reggimenti di cavalleria, il Direttorio esecutivo ha decretato a spese della nazione la medaglia, che dalla centrale medesima è stata proposta per premiare l'eroismo del padre, che ha fatto alla patria questo splendido sagrificio, e consolarlo della privazione de' suoi figlj con questo onorevole monumento di pubblica gratitudine.

„ La commozione dell'animo nostro passando nel vostro cuore, noi ci lusinghiamo, cittadini legislatori, che farete plauso a queste risoluzioni; onde la loro solennità confonda quei timidi padri, che in vece di rallegrarsi, tremano sulla coscrizione dei figlj, ed accresca l'ardore di quei generosi, che sentono la compiacenza di esser padri unicamente per offerire alla patria degli intrepidi difensori. = Sott. *Luosi* presid.

Il Direttorio con decreto del 14 piovoso spiegando la legge 6 termidoro anno 5, per verificare lo stato libero de' cittadini, proibisce agli ufficiali municipali di ammettere come prove gli atti delle così dette curie vescovili o dichiarazioni emanate per parte di ecclesiastici. Era omai tempo che il mostruoso inesto dell'ecclesiastico e del civile fosse svelto dalla filosofia. Era omai tempo che si dicesse agli ecclesiastici: tenetevi nelle vostre chiese e non venite a mettere dei lacci ai tribunali che, giusta il principio dell'eguaglianza, non vi distinguono dagli altri cittadini. Voi avete dritto alle vostre opinioni, e secondo quelle dovete regolarvi; gli altri hanno dritto alle loro, e non pretendete di piegarli alle vostre. La legge non conosce nè le une nè le altre; ella non può in conseguenza considerare nel matrimonio, che un semplice contratto civile; sfumano dunque a' suoi occhj quelle

condizioni con cui voi cercate d'allacciarlo, e che altri rigettano; sfumano quelle che altri riguardano come necessarie, e che voi rigettate. Quello stato che voi non potete dichiarare libero, attese le vostre opinioni, è libero avanti la legge che le ignora Che direste voi se i tribunali volessero prendere per regola le opinioni de' vostri nemici? Voi vi lamentereste, e con ragione. Ora i vostri doveri cogli altri dovete misurarli da quanto pretendete da essi; non vi scandalezzate dunque, se rigettiamo gli attestati delle vostre curie, che non sono che gli attestati delle vostre opinioni. Ricordatevi di que' tempi mostruosi in cui avevate acciecato l'uomo a segno che non poteva dare un passo nella carriera della vita, senza chiedervi la permissione. Le vostre opinioni seminando il delitto tra i fiori de' piaceri più innocenti, avevano soffocata la libertà, e poco meno che spenta. Ricordatevi degli sforzi che dovettero fare i popoli per sottrarsi dalle vostre mani; e forse non vi dovreste meravigliare, se inerendo al vostro principio *dens pro dente oculus pro oculo*, vi vorressimo rendere la pariglia. Ma la legge, santa figlia della ragione, non misura i dritti de' popoli dalle vostre offese. La filosofia vi scacciò a poco a poco da tutti que' punti che aveste l'impertinenza d'invadere contro ogni sorta di dritti; ora ella strappa dalle vostre mani il più dolce, il più sacro de' nodi, il matrimonio, e per dichiarare, se lo stato d' un cittadino è libero o nò, i tribunali non abbisognano delle vostre decisioni, come non abbisognano di quelle d' un pontefice musulmano.

N.° 5.

GAZZETTA NAZIONALE
DELLA CISALPINA

DI MELCHIORRE GIOJA

che sorte ogni quintidì e decadì presso PIROTTA e MASPERO stampatori-librai in Milano contr. s. Margarita n.° 1127.

QUINTIDÌ 25 PIOVOSO, AN. 7.° REPUB.
MERCOLEDÌ 13 FEBBRAJO 1799. V. S.

Les ouvrages pleins de vérités hardies et utiles, dont le genre humain est de tems en tems redevable au courage de quelque homme de lettres, sont aux yeux de la posterité la gloire des gouvernemens qui les protegent, la censure de ceux qui ne savent pas les encourager, et la honte de ceux qui les proscrivent. D'ALEMBERT.

NOTIZIE UNIVERSALI.

MILANO 25 piovoso. Le scarse notizie che sono per esporre, potendo più interessare pe' loro rapporti di somiglianza o di contrarietà, che per le date di luogo o di tempo, stimo a proposito d'unirle sotto un solo colpo d'occhio, e connetterle così più tenacemente nella memoria: seguirò questo metodo, finchè non mi si offrano fatti che meritino di fermare l'attenzione sopra d'essi esclusivamente.

Il generale Grouchy nel Piemonte minaccia la fucilazione a chi porterà stili o altre armi proibite, come fece Brune nella Cisalpina. Il governo piemontese emana quella serie di decreti contro i feudi, le primogeniture.... che vedemmo rapidamente emanati nell' ex-Lombardia, e negli altri ex-stati, che ora compongono la nostra repubblica. I biglietti piemontesi stentano ad al-

REPUB. CISALP.

zarsi a quel credito a cui li chiama il governo, come incontrarono e incontrano lo stesso ritardo i nostri vaglia e le nostre cambiali. Il governo provvisorio ha cercato di ricompensare il cittadino Ranza del suo apostolato democratico, per cui, come si sa, meritò d' essere proscritto dalla Cisalpina. In Milano una classe di cittadini si mortifica e digiuna per rispetto della quaresima, mentre un' altra, però di minor numero, vorrebbe continuare le danze; ma la libertà, benchè dicasi onnipotente, non ci ha ancora disciolti dai legami dell' uso. Il Papa, che per consolazione de' fedeli va risanandosi, dà tutte le spirituali dispense per facilitare la diffusione della fede, nel che vorrebbero alcuni vederlo imitato dai governi repubblicani, promovendo cioè la predicazione del vangelo della ragione coll'organizzare meglio che finora non si è fatto, i circoli costituzionali. Championnet, per quanto si dice, ha fatto cantare a Napoli il *Te Deum* nella chiesa di s. Genaro, come l' assemblea nazionale fece cantare la messa a Parigi, come Bonaparte inchina Maometto nell' Egitto, come a Milano si sfoggia tutto lo spettacolo della più edificante divozione alla morte di figlj ministeriali con una libertà che veramente incanta le anime dabbene, e per cui alcuni dovrebbero ricredersi dall' idea d'essere perseguitati. La censura negli stati prussiani va limitando di giorno in giorno la libertà della stampa, giacchè è naturale alla tirannia di temerla; tra di noi è sciolta dal vincolo della censura, ma non è ancora organizzata la legge che arresti la licenza, e concentri il potere soltanto contro gli abusi. L' insurrezione d' Irlanda, che fino ad ora non è scoppiata che quà e là senza avere un solo punto d' unione, si fa ogni dì più gagliarda. Le truppe nazionali che ricusano di battersi cogl' in-

sorgenti, e la manifattura delle picche, che acquista di giorno in giorno maggiore attività, provano che questa insurreziene avrà maggiore successo che quella dei Paesi Bassi, benchè agiscano da ambe le parti due molle egualmente potenti, la libertà e la superstizione. Dal Cairo giungono così buone nuove delle truppe francesi, come da tutte le parti del Napolitano. Ultimamente Bonaparte ha battuto con soli 15m. uomini un Pacha, che era alla testa di 60m. musulmani, nel tempo stesso in cui Championnet con forse minor numero disperdeva le onde furiose de' lazzaroni, congiunti alle truppe regie. La resa di Ehrenbreistein ai Francesi (nel che per altro quelli che si piccano di finezza non vogliono vedere che un concerto) arresterà la marcia delle truppe russe, come questa piazza posseduta dai tedeschi sconcertò i piani ed arrestò i progressi di Jourdan. Questa resa dovrebbe rendere le diete di Rastadt e di Ratisbona più trattabili cioè più ragionevoli; giacchè è proprio delle sventure di condurre i pensieri alla ragione. Alcuni poi, che attribuiscono tutte le loro idee ai governi, onde dare un colore di verosimiglianza ai proprj progetti, vanno più avanti nelle loro predizioni, e sembra loro dopo la resa di questa piazza, che Championnet a Napoli, Bonaparte in Egitto guadagnino il Capo di Buona Speranza. Deciderà il pubblico, se queste predizioni siano *sogni d' inferno e fole da romanzo*. Si faranno tutti i calcoli possibili sulle forze degli stati, sulle cognizioni di quelli che li dirigono, sulla loro buona o cattiva fede, ma le predizioni più sicure sono spesso sconcertate dall'azione potente delle eventualità momentanee. Frederico di Prussia spiegò chiaramente tutto l' enigma dei gabinetti, quando entrando nella Slesia alla testa di 60m. uomini, ed incontrando

per strada il marchese di Beauveau, che la Francia gl' inviava per scandagliarne le disposizioni, gli disse: *Io vo, per quanto credo, a giocare al vostro giuoco; se gli assi mi vengono, noi divideremo.*

Paragrafo di lettera del citt. Mazzucchelli capo di brigata agente militare per la requisizione nel dipartimento del Crostolo.

„ Ho imparato da Plutarco a raccogliere i piccoli fatti, perchè da essi scintilla più al vivo il carattere e la forza del sentimento, che non di rado ci sfugge senza che v'abbia parte la riflessione.

„ Il citt. Giovanni Boschi di Reggio essendo escito alla ventesima estrazione, diede tutto il denaro che aveva con seco, al giovinetto che lo estrasse dall'urna. Il caldo desiderio di servire la patria unito al disinteresse gli procurò gli evviva di tutto il popolo spettatore.

„ Se si rammenta che il popolo Reggiano è stato il primo a fare da se la rivoluzione in Italia, si conchiuderà che questo tratto di patriotismo deve rifondersi piuttosto nel carattere pubblico di quel popolo, che limitarsi al carattere personale del citt. Boschi.

„ Se i commissarj e i municipalisti, che le loro incombenze chiamano spesso in mezzo al popolo, avessero una tinta di filosofia bastante per osservarlo con attenzione, presto si raccoglierebbe molti fatti onorevoli alla nostra nazione, che ridurrebbe a silenzio coloro che non sanno menarsi per bocca che qualche nome antico, per procurarsi l'insipido piacere di deprimere i moderni, senza accorgersi che questo piacere s' oppone agli interessi della loro vanità. — Sott. *Mazzucchelli* capo di brigata.

Napoli 13 piovoso.

PROCLAMA

di Championnet *generale in capo dell' armata di Napoli a tutti gli abitanti del fu regno.*

„ Napolitani! Siete liberi finalmente, la vostra libertà è il *solo prezzo* che la Francia vuole ritrarre dalla sua conquista, e la sola clausula del trattato di pace, che l' armata della repubblica giura solennemente con voi fin dentro le mura della vostra capitale, e sopra il rovesciato trono dell' ultimo vostro re.

„ Guai a chiunque rifiuterà di segnare con noi questo onorevol patto, in cui tutto il frutto della vittoria è pel vinto, e che non lascia al vincitore, che la gloria d' aver consolidata la vostra felicità: sarà egli trattato come un pubblico nemico, contro cui noi restiamo armati.

„ Se si trovasse adunque fra di voi qualche cuore abbastanza ingrato per rigettare la libertà, che abbiamo loro acquistata al prezzo del sangue nostro, o se vi fossero degli uomini insensati a segno da richiamare un re decaduto dal diritto di comandarli per la violazione del giuramento, che fatto aveva di difenderli, fuggano eglino sotto le bandiere disonorate dello spergiuro; la guerra contro di loro è a morte, e saranno esterminati.

„ Repubblicani; la causa, per la quale avete voi sì generosamente sofferto è finalmente decisa; ciò che non avevano potuto terminare le brillanti vittorie dell' armata d' Italia, ciò, che avevan sì lungo tempo ritardato gl' interessi pubblici dell' Europa intiera, ciò, che avevan sospeso le speranze d' una pace generale, ciò, che aveva impedito fino a questo giorno la religione dei trattati, ed il timore d' una nuova guerra, l'acciecamento dell' ultimo re l'ha felicemente operato.

„ Accusi egli dunque solamente il proprio orgoglio insensato, e l' audacia delle sua aggressione della felicità de' vostri destini, e della fatalità delle sue disgrazie; ma sia egli giustamente punito di avere attaccato contro la fede de' giuramenti una nazione alleata,

e di aver voluto rapire la libertà di un popolo vicino colla perdita di una corona, che ha disonorato, e col rammarico di avervi egli stesso resi liberi.

„ Il sentimento di una felicità tanto inaspettata non sia in verun modo avvelenato da alcun timore. L'armata che comando resta fra di voi per difendervi; perderà essa finanche l'ultimo de' suoi soldati, e spargerà fin l' ultima goccia del suo sangue pria di soffrire che l' ultimo vostro tiranno conservi tampoco la speranza di rinnovare le proscrizioni delle vostre famiglie, e di riaprire le prigioni oscure, nelle quali vi ha fatto gemere per lungo tempo.

„ Napolitani; se l' armata francese prende oggi il titolo di armata di Napoli; questo è in sequela dell' impegno solenne, che essa contrae di morire per la vostra causa, e di non fare altro uso delle sue armi, che per conservare la vostra indipendenza, e sostenere i vostri diritti, ch' essa ha conquistati.

„ Si rassicuri dunque il popolo sulla libertà del suo culto; cessi il cittadino d' inquietarsi per i diritti della sua proprietà; un grand' interesse ha stimolati i tiranni ne' grandissimi sforzi che hanno fatti per calunniare agli occhi delle nazioni il sentimento e la lealtà della nazion francese, ma pochi giorni son necessarj ad un popolo tanto generoso per disingannare gli uomini creduli delle odiose prevenzioni, di cui si serve la tirannia per condurli ad eccessi deplorabili.

„ L' organizzazione del brigandaggio, e dell' assassinio dall' ultimo re vostro immaginata, e da' suoi agenti perversi eseguita come un mezzo di difesa, ha avuto de' risultati disastrosi, e delle conseguenze molto funeste, ma rimediando alla cagione del male facil cosa sarà arrestarne le conseguenze, e ripararne ben anche gli effetti.

„ Le autorità repubblicane, che saranno create, ristabiliscano l' ordine e la tranquillità sulle basi di un' amministrazione paterna, dissipino gli spaventi dell' ignoranza, e calmino il furore del fanatismo con uno zelo eguale a quello che è stato impiegato dalla perfidia per inasprirli ed irritarli, e ben presto la severità della disciplina, che si ristabilisce con tanta fa-

cilità nelle truppe di un popolo libero, non tarderà di mettere un termine ai disordini provocati dall'odio, e che i diritti di represaglia hanno appena permesso di reprimere.

„ Fatto in Napoli li 5 piovoso, an. 7.° repub.

„ Il generale in capo dell' armata di Napoli

Segn. *Championnet.*

Legge concernente il Governo provvisorio della Repubblica Napolitana.

„ Championnet, generale in capo dell' armata di Napoli, Considerando che la rigenerazione di un popolo non può effettuarsi sotto l'influenza e la direzione delle istituzioni del dispotismo;

„ Che la costituzione d' un popolo libero non può essere calcolata su le abitudini e su i costumi senza il soccorso di un travaglio assiduo, e d' una profonda meditazione;

„ Che il corso dell' amministrazione generale non può essere sospeso senza un gran pericolo della fortuna pubblica e privata;

„ Che il regno della tirannia non può cessare in un paese che invecchiò nella corruzione de' suoi usi senza contrariare i più grandi interessi, o irritare le passioni le più vili, e che per conseguenza è del pari urgente e necessario di opporre ai progetti della malevolenza ed ai tentativi de' malcontenti un governo egualmente attivo e vigoroso, che prepari la felicità del popolo per mezzo di leggi savie, ed alieni le manovre de' suoi nemici con un' attiva vigilanza,

„ Ordina ciò che siegue: Art. 1. La Repubblica Napolitana è provvisoriamente rappresentata da 21 cittadini. 2. Sono nominati membri della rappresentanza nazionale i cittadini Raimondo di Genaro, Nicola Fasulo, Ignazio Ciaja, Bassal, Carlo Laubert, Melchiorre Delfico, Stanislao Renzis, Luogotelli, Mattia Zarilla, Militerno, Domenico Biceglia, Mario P[illegible]ano, Giuseppe Abamonti, Severo Caputo, Flavio P[illegible], Domenico Cirillo, Forges Davanzati, Vincenzo Porta, Rafaele Doria, Gabriele Maedone, e Gio. Niario. 3. L'assemblea de' rappresentanti è investita dell' autorità legis-

lativa ed esecutiva fino all'organizzazione completa del governo costituzionale. 4. I decreti dell'assemblea rappresentante non hanno forza di leggi, se non dopo essere sanzionati dal generale in capo. 5. L' assemblea de' rappresentanti non può deliberare che quando i due terzi de' membri sono presenti. I decreti sono definitivi alla maggiorità de' voti. 6. L'assemblea de' rappresentanti è divisa in sei comitati per l' esecuzione delle leggi e di tutti i dettagli dell' amministrazione pubblica. 7. Vi sarà un comitato centrale di legislazione, un comitato di polizia generale, un comitato militare, un comitato di amministrazione interiore. 8. I membri de' comitati saranno nominati dall'assemblea generale, le loro attribuzioni ed i limiti della loro giurisdizione saranno stabiliti con una legge particolare. "

CORPO LEGISLATIVO CISALPINO.

L'altrui irritabilità mi costringe ad avvertire il lettore, che riportando le discussioni del C. L. non me ne fo garante: come storico riferisco i sentimenti de' legislatori, e per osservare se uno spirito di conseguenza presiede e dirige le discussioni, avvicino i fatti passati a quelli che sviluppo. Non è in me nè merito nè colpa, se i risultati sono o favorevoli o contrarj al merito o alle pretensioni di questo o di quegli. Se passassi sotto silenzio questi risultati, i legislatori avrebbero ragione di lagnarsi di me, e il pubblico che li legge nei processi verbali, mi taccierebbe di viltà o di corruzione, taccia, che per dirla di passaggio, permetto a ciascuno, a condizione che non la provi. Con quella indifferenza però che riporto le critiche, riporterei le lodi, giacchè tocca a quelli che le avanzano, non a me, il provare e le une e le altre. Io garantisco solo le osservazioni che aggiungo ai fatti, e per provarne *alcune* non sarei imbrogliato che nella *scelta* delle ragioni. Io dirò dunque a quelli che si lagna di me per qualche

fatto riportato nel foglio antecedente: Non vogliate ascrivere a delitto ad uno storico la relazione delle accuse che vi si fanno; rivolgete i vostri lamenti contro gli accusatori, o se potete, confondeteli con una risposta simile a quella di Scipione: *In questo giorno io debellai Cartagine; andiamo a ringraziare gli Dei*. Se non potete addurre una risposta simile, il silenzio converrà più al vostro interesse, che il lamento. Questo sia detto una volta per sempre; chi può capire capisca.

La commissione destinata a discutere l'affare dei 4 volontarj d'Olginate e Bartesate condannò nella seduta 17 piovoso l'amministrazione centrale del Serio, che gli ricusò. Fu quindi di parere la commissione, che fosse spedito messaggio al Direttorio per richiamare all' ordine l'amministrazione. Nel messaggio si fissa per base *che non appartiene ad alcuna autorità costituita l'alterare il deposito della legge*. Ora la commissione pretende che la legge altra qualità non richiegga dai volontarj, se non che siano cittadini, o al più, se si volesse mover dubbio sulla stretta interpretazione della legge, che i volontarj siano dello stesso distretto, ma non già della stessa comune; ora questa qualità si verifica nei volontarj d' Olginate e Bartesate. Tali sono le ragioni della commissione.

Il Consiglio ha rigettato questo progetto: se gliene abbia sostituito un migliore, si potrà rilevare dalla seguente discussione.

Marieni osserva che i quattro volontarj si sono presentati alla comune cui non appartenevano. Ora è ingiusto che un privato obbligato a servire la patria in qualità di requisito, abbia l'arbitrio d'ascriversi piuttosto ad una comune che ad un' altra. Diffatti allontanandosi egli dalla propria, cresce la probabilità d' essere colpiti dalla sorte in

quelli che restano. Questi volontarj dunque, se sono realmente tali, dovevano presentarsi a sconto del loro distretto o della loro comune, non d'Olginate e Bartesate.

Bovara = Rispondo in primo luogo con una notizia di fatto. L'estrazione nella comune di questi volontarj era già seguita; essi avevano già subito l'esperimento, senza restare tocchi della sorte. Dunque anche ragionando secondo le idee del preopinante, la condotta de' quattro volontarj non prova una violazione dei dritti altrui. Altronde allorchè la legge non richiede un requisito, nessuno ha dritto di ricercarlo. Il requisito che i volontarj siano della stessa comune è forse voluto dalla legge? No. La legge parla di comune o di distretto. Dunque se i volontarj sono dello stesso distretto, secondo la legge devono essere ammessi.

Valsecchi = La ragionevole franchezza della democrazia ci offre un principio per risolvere la quistione, e consiste in ciò che il legislatore repubblicano nel formare le leggi deve manifestare i motivi su cui le appoggia. Ora riflettete un momento sul terzo motivo o *considerando* della legge sulla requisizione, che è concepito così:

„ Considerando che l' armata deve essere per
„ quanto si può formata per *arrolamento volonta-*
„ *rio*, e dove questo non si trovi sufficiente, la
„ legge a tenore dell' art. 243. costituzionale può
„ provvedere in altro modo, fissando i mezzi di
„ procedere colla maggiore regolarità ed equità,
„ *e col minor peso possibile de' cittadini*.

Da questo *considerando* voi rilevate, cittadini legislatori, che la rappresentanza nazionale fece la legge rincrescevoso, perchè non trovò altro mezzo di completare l' armata che l' arrolamento forzato; ma accorgersi poi, che la legge peccava di durezza, per-

mise ed invitò i volontarj per alleggerire la comune o il distretto a cui appartenevano. Io potrei addurre in favore d' Olginate, il principio che è *un tiranno quello che è più severo della legge*.

Cavedoni = l' idea di volontario si estende solo a quelle persone che si fanno avanti da se stesse, spontaneamente per servire la patria. Si ponno forse chiamare volontarj coloro che non si offrono come tali alla loro comune, per presentarsi ad un' altra? Non offresi quì alla mente da se stesso il sospetto che questi siano corrotti dall' oro d' un terzo? Ora io non chiamerò mai volontario, chi serve per interesse.

Bovara = La legge non ha condannato ne' particolari il mezzo dell' oro per accrescere i volontarj; questo mezzo è dunque lecito, e nessuna autorità fuori della legislativa può porre al lecito dei limiti che la legge non ha posto. Siccome è volontario il servizio del domestico ch' io pago; siccome il denaro che gli do non gl' impedisce d' amarmi; così non veggo come si possa negare il nome di volontario a chi riceve del denaro per servire la patria. L'oro che riceve un volontario, non esclude in lui l'esistenza dell' amore della gloria, nè si oppone al di lei sviluppo. Tutti i funzionarj pubblici amano la patria, io lo suppongo volontieri, ma questo amore impedisce forse loro di fare tutti li sforzi per mantenersi in carica, benchè siano persuasi che altri possono eguagliarli o superarli in abilità e in merito? Gl' impieghi più lucrosi ricercati da una gran folla di candidati, non provano che ciascuno cerca d' unire l'amore della patria all' interesse particolare? Volete forse escludere questo dall' animo d' un militare, acciò solo grandeggi quello esclusivamente? Come si ricercano impieghi principalmente in quelle città che offrono una serie

maggiore di comodi e di piaceri, così può un volontario, senza cessar d' essere tale, offrirsi ad una comune piuttosto che ad un' altra, per procurarsi un emolumento, che la legge non condannò? Non si tratta ora di fare una legge, ma di giudicare delle azioni succedute dopo la legge fatta. Questa legge può offrire argomento alla satira e all' elogio: alla prima, perchè analizzando questa legge s' offrono alla mente varie quistioni a cui non si sa che rispondere colla legge alla mano; da ciò devono emergere molti arbitrj nelle autorità esecutive, molte vessazioni dipendenti dal falso senso che tanto la malizia quanto la buona fede possono dare alla legge. Questa oscurità potrebbe anche trovarsi degna d' elogio, se si riflettesse alle circostanze, in cui fu fatta, al carattere un po' troppo tranquillo d' una parte della nostra popolazione, alla vista profondissima di mettere a contribuzione il timore degli aristocratici servando i dritti della giustizia, e di fare che il loro oro eccitasse dei volontarj a sgravio del popolo, sopra di cui principalmente doveva cadere la sorte. Che che ne sia; se il Consiglio volesse schiarire questa legge, non potrebbe senza la sanzione degli anziani. Altronde condannare l' amministrazione centrale del Serio sarebbe un atto giudiciale che non compete a noi, che i principj generali dobbiamo fissare, senza decidere sulla condotta divergente de' particolari e delle secondarie autorità. Si rimetta dunque il riclamo delle comuni d' Olginate e Bartesate al Direttorio esecutivo, acciò provveda a termini della legge.

Tale progetto fu dal Consiglio approvato. Resta però a sapersi, posto che la legge sia oscura, come ne convengono i legislatori, e come ne fanno fede le loro dispute, in qual modo debba il

Direttorio condursi in questa oscurità? Qui si tratta di risolvere dei dubbj di teoria, e le cognizioni pratiche non gli ponno servire di lume per deciderli. Sono state ritoccate dal C. L. già tante leggi di minor conseguenza, si ritoccano ora le leggi relative alla carta bollata, qualunque articolo che riguarda le finanze viene vagliato e sciolto da ogni specie di dubbio; sembra dunque che lo spirito di riforma poteva estendersi anche sopra la legge rinevoso, che riguarda non le sostanze, ma gli uomini. L' oscurità delle leggi dando campo a varie interpretazioni, motiva lo scontento di coloro sopra di cui va a cadere. E' allora che sorgono d' ogni banda i sospetti di corruzione e d' arbitrj contro quelli a cui incombe il dovere d' applicarle a tutte le ramificazioni della società. E' allora che la mala fede inviluppandosi in circostanze particolari e difficili arriva al suo scopo, senza che il lume della legge possa schiarirne le traccie. E' allora che i cittadini si dividono sul di lei senso, nella cui oscurità ciascuno effigia le proprie idee, tanto più ostinato a sostenerle quanto che gliele detta l' amor proprio. Allora cercano invano gli scrittori di rivolgere le opinioni verso d' un solo punto e di fissarle. Il più stretto raziocinio non può scacciare dall' animo dubbio inquieto, che dall' oscurità stessa emerge e rinasce a misura che viene dissipato. Allora ciascuno pieno delle proprie idee non risponde a' suoi avversarj che col disprezzo, e oppone alle ragioni le ingiurie. Fu fatta minaccia ai causidici di screditare colla luce lampante delle leggi i loro raziocinj, che spesso si riducono ad ingombrare gli altrui dritti; sembra però che finora l' impero de' sofismi legali siasi piuttosto esteso che ristretto; l' oscurità delle leggi necessita gran parte de' cittadini a ri-

mettersi nelle mani de' causidici, mentre si era promesso a ciascuno d' innalzarlo a loro livello. Non si può condannare quell' incertezza e quella oscurità di legge che proviene dalla mancanza di dati precisi, e di principj stabili da cui partire. Ma quando si conoscono gli elementi tutti, che si devono mettere a calcolo; quando le circostanze a cui deve estendersi la legge sono note; in questi casi l'incertezza e l'oscurità non sembra che possa ammettere ombra di scusa.

Nella stessa seduta 17 piovoso torna in campo la discussione sui cinque milioni di tassa straordinaria per spese di guerra. Si è fatto molte volte rimprovero al Consiglio di scorrere sopra gli affari con una celerità e precipitazione che non dimostrava un eccesso di prudenza: io non dirò che questo sia discusso con una lentezza eccessiva; sembra però che dopo tanti travagli delle commissioni, dopo tanti dibattimenti nel Consiglio doveva a quest' ora essere ridotto a termine, senza che fosse duopo o sollecitare avvedutamente una lettera, o aspettarla da quegli, nelle cui mani andranno a colare i milioni per essere tutti rivolti a vantaggio della repubblica.

La commissione destinata a questo oggetto, ferma sul principio che la popolazione debba essere la norma per distribuire i due milioni sul commercio, ricusa di piegare questa norma alle circostanze diverse dei dipartimenti, e sostiene dopo l'esame degli aggravj sofferti, che ciascuno ha bastante attività per portare il presente senza eccessivo incomodo. La commissione protesta d'avere scorsa col pensiero tutta la superficie della Repubblica, osservate le sorgenti e i rami delle ricchezze dipartimentali, e quindi si crede in dritto di decidere che se in qualche dipartimento vi sono dei luoghi in cui il

commercio langue, questi luoghi stessi sono circondati da altri in cui fiorisce; che il riparto in ragione della popolazione è la misura, se non la più giusta e la più perfetta, la più sicura almeno. La commissione non contenta di queste generalità, scende a provare le sue asserzioni in dettaglio. Ella dice, a cagione d' esempio, che nel dipartimento del Rubicone la popolazione è di 300,574 anime, e la tassa da fissarsi secondo questa norma sarebbe di lire 177,616; ora in questo dipartimento vi sono oltre le picciole terre molte città e luoghi di commercio e di consumatori; tali sono Ravenna, Faenza, Cesena, Forlimpopoli, Rimini, Pesaro, S. Arcangelo, Bagnacavallo. Egli è altronde ben evidente che queste città e terre possono portare il carico che siamo loro per adossare. — La ragione per cui la commissione non vuole discostarsi dalla norma della popolazione, si è per non dare luogo ad infiniti riclami dei dipartimenti, i quali cercherebbero a gara d' essere alleggeriti, facendosi ciascun un pregio e un dovere d'una povertà non esistente. Questi riclami farebbero nascere mille dibattimenti nel Consiglio, svegliererebbero delle animosità, darebbero corso allo spirito dipartimentale, e la quistione del riparto dei due milioni s' oscurerebbe a misura che venisse discussa.

Il Consiglio ricusando la massima della commissione, questa propone di sgravare d'una metà il dipartimento d' Adda ed Oglio, ed adossarla a Milano.

Paribelli, rappresentante d' Adda ed Oglio, colla fierezza rispettabile della povertà, risponde che non si creda già di proporre questo sgravio con idee di grazia; che il suo dipartimento vuol pagare la sua quota giustamente, cioè in ragione delle sue facoltà; che se al solo dato della popolazione si

dovesse por mente, la città di Milano con 150 mille abitanti in circa verrebbe a pagare 90 mille lire, cioè una somma eguale a quella d'Adda ed Oglio, che è composto di tante borgate, nessuna delle quali oltrepassa di 4000 abitanti; che in un dipartimento non si deve considerare la popolazione in astratto, ma il modo con cui è divisa, si deve avere riguardo alle città di cui scarseggia o abbonda, ai gradi d' industria per cui fiorisce, agli ostacoli che oppongono al commercio la situazione locale .....

L' affare è di nuovo rimesso ad una commissione, che faccia il riparto dei due milioni a norma della popolazione, combinandola con que' dati che stimerà più convenienti.

PS. *Genova* 23 *piovoso*. „ In questo punto „ viene scritto al nostro governo essersi furiosa- „ mente rivoltata la Sicilia, fuggito il re colla reale „ famiglia, non si sa per dove. Delle fregate inglesi „ inseguendo due legni spagnuoli fin sotto le batte- „ rie. i Siciliani fecero fuoco contro gl' Inglesi che „ dovettero abbandonare la preda. Questo fu il segno „ della rivo uzione. Il re, per la fretta, ha lasciato „ molti effetti preziosi nel palazzo di Palermo.

Salute ed amicizia. "

Questa notizia importante, che non sembra mancare di probabilità, ha però bisogno di conferma.

E' sortito da questi torchj l' *Introduzione alle lezioni di diritto pubblico costituzionale, del cittadino A. Fusinieri pubblico professore nel Ginnasio di Brera*. Si vende a soldi 5.